

NECROPOLI E SOCIETÀ DEI VIVI
QUALCHE RIFLESSIONE SULLA DOCUMENTAZIONE BOLOGNESE
DI FASE ORIENTALIZZANTE E ARCAICA ALLA LUCE DI RECENTI INDAGINI
NEL SETTORE NORD-OCCIDENTALE DELLA CITTÀ

DANIELA LOCATELLI

Excavations recently conducted by the Superintendency in the northern sector of Bologna have unearthed new funerary contexts within a large area where previously only sporadic and isolated finds had been made. They also provide information which helps to clarify the data from 19th-century excavations, allowing a new approach to funerary rituals and their development between the Orientalizing period and the beginning of the 5th century BC.

While the publication of the necropolis is in progress, we provide here some preliminary remarks about a few processes of self-representation related to social context, particularly evident in the Piazza Azzarita funerary context. Regarding the organisation of funerary space, it is possible to recognise family aggregations that seem to evolve, during the first decades of the 7th century BC, towards a more complex articulation, which probably relates to gentilician clans.

In the second half of the 6th century BC this way of planning a necropolis was abandoned, and tombs were placed in parallel rows. At the same time we see an increasing number of exotic objects in the funerary contexts and many archaeological signs of the city undergoing a complex renewal. All of these markers suggest a reduction of aristocratic power and a renewed social body open to phenomena of individual or group mobility.

Nell'ambito della cospicua documentazione funeraria restituitaci dalla città di Bologna, la mole dei pur preziosi dati offerti dagli scavi ottocenteschi – progressivamente oggetto di pubblicazioni integrali non senza difficoltà e incertezze interpretative di una spesso carente documentazione – può essere integrata e illuminata in maniera determinante dai risultati delle indagini di emergenza condotte dalla Soprintendenza negli ultimi decenni del secolo scorso e nei primi anni Duemila, indagini condotte con aggiornate metodologie di scavo e documentazione e ovviamente caratterizzate da un recupero complessivo e non selettivo dei materiali.

I RINVENIMENTI DI TOMBE NEL SETTORE SETTENTRIONALE

A parte il gruppo di una trentina di tombe di via Sabotino, scavato negli anni Settanta da G. V. Gentili¹, e la ben più considerevole necropoli di via Belle Arti², gravitanti l'una verso il grande complesso delle necropoli occidentali, l'altra verso il settore orientale (fig. 1, 1 e 1, 10), i restanti

1) Rimasto inedito, il nucleo sepolcrale è stato per la prima volta affrontato in LOCATELLI – MALNATI 2012, con pubblicazione della planimetria complessiva e preliminare ipotesi di datazione e di aggregazione delle sepolture (p. 324, fig. 2.1). I contributi editi successivamente, a parte riportare qualche breve notizia di carattere generale sullo scavo, hanno sostanzialmente riguardato la tomba 11 (KRUTA POPPI – NERI 2015, 2018) e una breve presentazione dei corredi contenenti materiali con graffiti, con pubblicazione dei soli disegni relativi a questi ultimi (BRIQUEL – KRUTA POPPI 2019). Al nucleo indagato negli anni Settanta, con sepolture che si datano sostanzialmente al VII-VI sec. a.C. se ne è ora affiancato un altro di recentissima individuazione (direzione S. Campagnari), in cui sono tombe di cronologia più antica.

2) Dopo le anticipazioni in LOCATELLI – MALNATI 2012, *passim* e p. 328, fig. 4, la necropoli è stata oggetto di preliminari considerazioni generali in VON ELES – MAZZOLI – NEGRINI 2018, mentre BENTINI *et al.* 2018a, BENTINI *et al.* 2018c, pp. 175-178 e BENTINI *et al.* 2021, pp. 813-816, dedicati alla problematica della rappresentazione simbolica

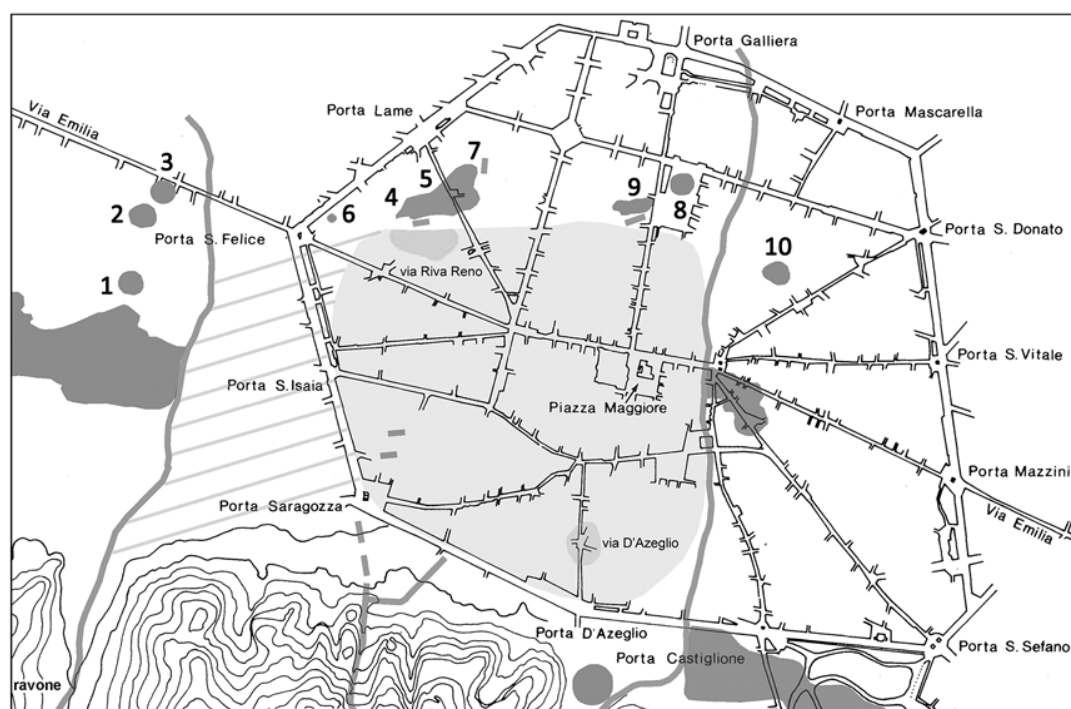


fig. 1 - Pianta di Bologna con posizionamento dei rinvenimenti funerari nel settore nord-occidentale (i numeri si riferiscono ai nuclei menzionati nel testo).

rinvenimenti a carattere funerario hanno riguardato in particolare quell'area a nord-ovest e a settentrione dell'abitato che in precedenza non aveva restituito se non scoperte fortuite o resti di scavi non controllati che quasi sempre non avevano consentito la conservazione integrale dei corredi, ma che ora rappresentano l'indizio di una estensione ben più ampia dei nuclei sepolcrali di recente individuazione.

Lungo la direttrice che si allontanava dal centro di *Felsina* in direzione nord-ovest, dove sarà poi dislocata la via Emilia di età romana, è il piccolo nucleo di via Saffi (indagini Desantis 2006-2007; fig. 1, 2)³, in cui le predominanti sepolture di fase Certosa si affiancano a tre tombe ancora collocabili nell'ambito del VI secolo a.C., evidentemente a indicare una originaria maggiore estensione – anche in senso cronologico – di un settore di necropoli forse distinto da quello occidentale e comprendente anche i nuclei di via Gorizia e via Vittorio Veneto (fig. 1, 3)⁴.

Il cospicuo gruppo di sepolture rinvenuto in piazza Azzarita (scavi Ortalli 1995-96) si trova immediatamente a ridosso del limite settentrionale dell'abitato, un'area marginale occupata nell'VIII e nel VII secolo e probabilmente adibita ad attività artigianali (fig. 1, 4). Essa era deli-

del banchetto, sono soprattutto incentrati sulle tombe 119, 140, 142. Singoli reperti vengono presentati da C. Negrini, in *Ore e giorni* 2007, pp. 157-158, nn. 1-11; 167, n. 57. Un'analisi dettagliata dei singoli corredi è del resto al momento prematura, dal momento che gran parte del materiale è ancora da restaurare.

3) Il complesso annovera in tutto undici sepolture, di cui è presentato un preliminare inquadramento in DESANTIS 2014a, pp. 291-295 e DESANTIS 2014b, sostanzialmente dedicati al corredo della tomba 11 e della stele figurata in essa rinvenuta.

4) Nell'area compresa tra via Sabotino a sud e via Saffi a nord sono in effetti noti i rinvenimenti di una trentina di tombe di Villanoviano IV (SCARANI 1963, p. 454, n. 167, con bibliografia precedente). È quindi possibile che queste ultime, più che in continuità con il settore delle necropoli occidentali, vadano considerate come il margine meridionale di un nucleo sepolcrale sviluppatosi lungo la via Saffi, a cui è da attribuire anche la sepoltura rinvenuta presso Porta San Felice (SCARANI 1963, p. 454, n. 169).

mitata a nord da un imponente sistema difensivo eretto intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. e oggetto di diversi interventi di riassetto nel corso del VII secolo, formato da una palizzata che separava il complesso dal retrostante settore abitativo, da una struttura rettilinea in legno ad impalcato aereo e infine da un fossato artificiale, oltre il quale si attiva a partire dagli ultimi decenni dell'VIII secolo la necropoli, poi in uso fino agli inizi del V secolo (*fig. 2*)⁵.

La vicinanza topografica porta ad associare al precedente nucleo anche quelli di via Calori e di via delle Lame, dove i rinvenimenti di tombe o di materiali attribuibili a sepolture – datati tra il Villanoviano III e il Villanoviano IV – interessano vari punti della strada fino a Porta Lame (*fig. 1, 5*)⁶. È possibile inoltre che i gruppi di tombe leggermente più lontani e collocati a ovest di piazza Azzarita siano da riferirsi alla stessa, unica necropoli (*fig. 1, 6*)⁷.

Poco più a nord-est e forse sempre collegato ai precedenti, il nucleo di circa venti tombe dell'area dell'ex Manifattura Tabacchi, indagato da C. Cornelio nel 2004-2005, restituisce una cronologia complessivamente più bassa e compattamente ascrivibile al VI secolo a.C., evidentemente in conseguenza della sua maggiore lontananza dal centro abitato (*fig. 1, 7*)⁸.

Analoga cronologia, a partire da fine VII secolo, è attribuibile al settore indagato nel 1998-99 della necropoli di piazza VIII Agosto (*fig. 1, 8*)⁹, anche se è certo che questa zona a ridosso dell'area nord-est dell'abitato era stata occupata da tombe già in precedenza (*figg. 1, 9 e 3*). Poco a sud di piazza Azzarita, ma a ovest della probabile antica direttrice ora rappresentata da via Indipendenza, era infatti già da tempo noto il piccolo complesso di tombe di Casa Fabbri-Arena del Sole (*fig. 3, 2-3*)¹⁰, genericamente inquadrabile a partire dal Villanoviano III, a indicare una attivazione del nucleo pressoché contemporanea a quella delle altre necropoli del comparto nord, mentre un isolato rinvenimento più settentrionale suggerisce una tendenziale progressione cronologica delle tombe in allontanamento dal centro abitato (*fig. 3, 3a*)¹¹. A est della stessa via Indipendenza si riscontra invece una situazione cronologicamente diversa¹²: all'incirca sulla stessa linea del nucleo dell'Arena del Sole, cioè alla stessa distanza dall'area dell'abitato, troviamo la stele di via Righi, datata al primo quarto del VI secolo a.C. (*fig. 3, 4*), e poco più a est la tomba femminile rinvenuta nel 1880, il cui corredo annovera vasi decorati a stampiglia che la collocano nel VII secolo (*fig. 3, 5*)¹³. Procedendo verso nord si incontrano i due nuclei di piazza VIII

5) Sulle strutture difensive: ORTALLI 2008, p. 496 sgg., *fig. 1, 5*; ORTALLI 2013, pp. 11-14, *fig. 2*; ORTALLI 2018, pp. 268-271, *fig. 2*; ORTALLI 2020, pp. 96-97, *fig. 6.4*. Qualche anticipazione sulla necropoli in ORTALLI 2008, pp. 497-498; una prima valutazione sul suo sviluppo cronologico e sulle modalità di aggregazione delle tombe è in LOCATELLI - MALNATI 2012. Gli unici materiali finora editi sono le fibule con ambra della tomba 26 (MALNATI 2007).

6) Da Porta Lame provengono materiali in bronzo di cronologia piuttosto recente (fase Arnoaldi; SCARANI 1963, p. 454, n. 170). La maggior parte dei rinvenimenti si situa tuttavia negli isolati vicino all'incrocio tra via Calori e via delle Lame ed era già nota tra fine Ottocento e inizi Novecento: si tratta dei nuclei dell'ex via Carraia (SCARANI 1963, p. 455, n. 175) e di quelli di via Lame 79 (cinque tombe villanoviane; SCARANI 1963, p. 455, n. 173) e del Convento del Buon Pastore (alcune tombe di Villanoviano III; SCARANI 1963, p. 454, n. 172). A questi si aggiungono scoperte più recenti, effettuate poco prima del 1970 proprio nell'area prospiciente l'incrocio, su cui si veda SCARANI 1970, p. 61, in cui è anche il posizionamento di tutti i ritrovamenti di quest'area (*fig. 25*).

7) Mi riferisco al gruppo di diciannove tombe a incinerazione e inumazione collocate all'incrocio tra via Calori, via Battistelli e viale Silvani e databili al Villanoviano IV, su cui SCARANI 1970, pp. 61-64.

8) CORNELIO 2007, con particolare riferimento alla tomba 12. Qualche anticipazione anche in LOCATELLI - MALNATI 2012, *passim* e *fig. 2, 2* e in LOCATELLI 2013, pp. 374-375.

9) LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 323, *fig. 1.2* e *passim*; LOCATELLI 2013, pp. 363-364 sulla necropoli, mentre il resto del contributo è dedicato all'analisi dei corredi delle tombe 21 e 22.

10) SCARANI 1963, p. 466, n. 235.

11) Si tratta della tomba di via Montebello 2, databile al VII secolo per la presenza di ceramica stampigliata (SCARANI 1963, p. 465, n. 232).

12) Un posizionamento di tutti i rinvenimenti funerari di quest'area è in ORTALLI 2013, *fig. 13*, dove già viene sottolineata la discrepanza cronologica tra la fascia a ovest e quella a est di via Indipendenza.

13) Per la prima: MARCHESI 2011, pp. 154-158. Per la seconda: SCARANI 1963, p. 466, n. 236 e NSc 1880, pp. 48-49.

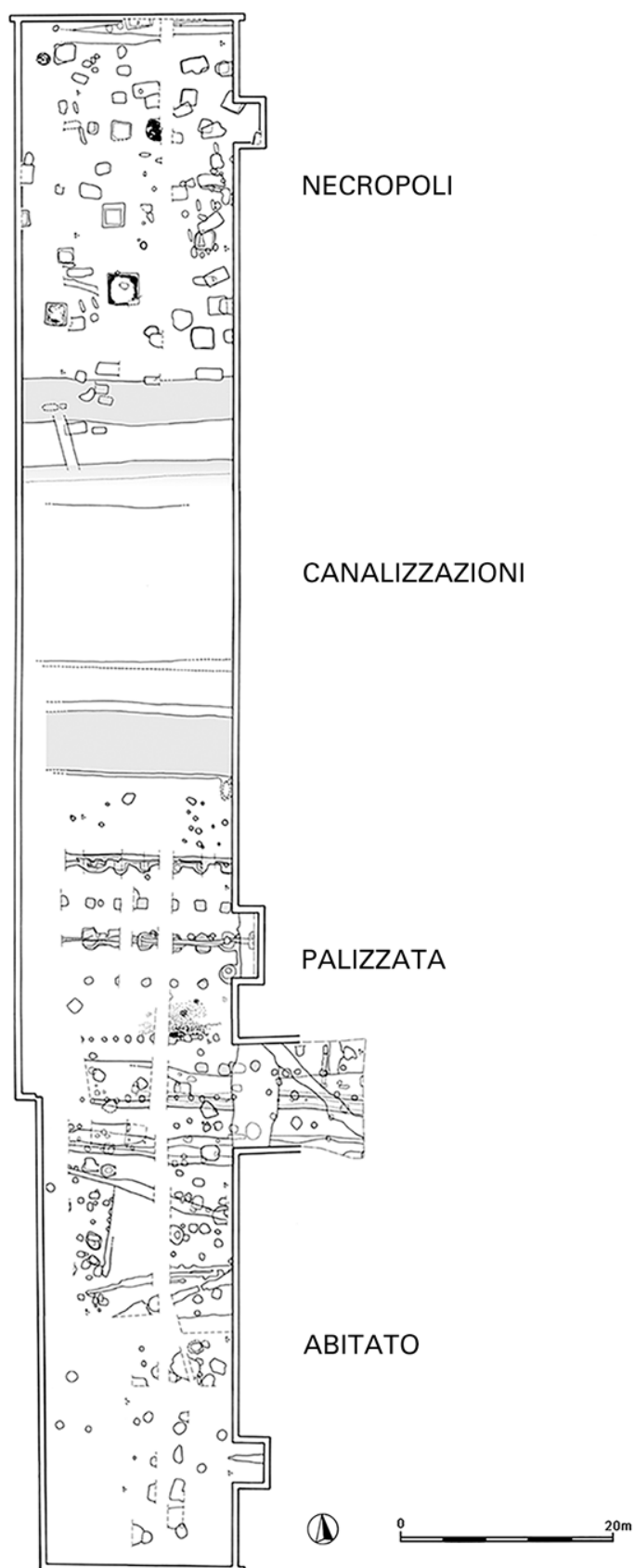


fig. 2 - Piazza Azzarita. Sequenza dei settori di scavo lungo il confine tra abitato e necropoli.

Agosto: dapprima quello individuato in un'area che fronteggia a sud la piazza, indagato nel 2011 e databile al VII secolo a.C. (*fig. 3, 7*)¹⁴, e poi quello già menzionato e cronologicamente più recente (*fig. 3, 6*).

È possibile che questa generale receniorità dei nuclei sepolcrali collocati a est di via Indipendenza sia da mettere in relazione con il particolare assetto di questa fascia periurbana: è infatti noto che la parte più settentrionale e più tarda del nucleo necropolare di piazza VIII Agosto è delimitata da un canale orientato come le sepolture, il quale ha obliterato un sistema di canali e palizzate destinate a sostenere piattaforme sopraelevate in legno in uso a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. e sottoposto a varie ristrutturazioni fino alla sua definitiva demolizione intorno alla metà del VII. Al di là della discussa interpretazione funzionale che è stata proposta dallo scavatore¹⁵, è di per sé l'imponenza dell'impianto – grande corpo architettonico isolato a circa un centinaio di metri dal limite dell'abitato – a motivare il 'vuoto' di tombe che si crea nella zona circostante fino a quando, smantellato l'edificio, l'area viene ricondotta all'utilizzo funerario tipico delle fasce periurbane della città.

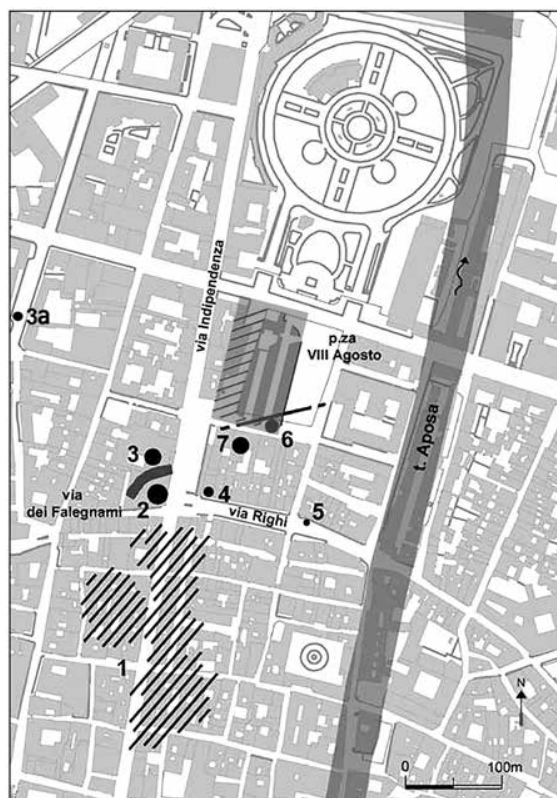


fig. 3 – Rinvenimenti di tombe nell'area circostante piazza VIII Agosto, immediatamente a nord dell'abitato (n. 1; altri numeri si riferiscono alle localizzazioni indicate nel testo).

In grigio l'area occupata dal grande complesso strutturale fino al VII secolo a.C.

14) Lo scavo è stato diretto da R. Curina; la cronologia del gruppo è stata attribuita in base a preliminari considerazioni sui corredi, il cui studio non è stato ancora avviato.

15) L'interpretazione come complesso comiziale e come sede di adunanze militari, in analogia con il Campio Marzio e con i *Saepta* di Roma, è avanzata in ORTALLI 2013 e di nuovo in ORTALLI 2016, pp. 26–32, in risposta a SASSATELLI 2015, che confuta la prima proposta. L'autore torna di nuovo sull'argomento in ORTALLI 2018, pp. 271–278 e ORTALLI 2020, pp. 97–100.

NECROPOLI COME “PAESAGGIO ORGANIZZATO DELLA COMUNITÀ”, ANCHE A BOLOGNA

Le necropoli di piazza Azzarita, piazza VIII Agosto (scavi 1998-99), ex Manifattura Tabacchi e via Saffi sono in corso di pubblicazione da parte di un gruppo di lavoro coordinato da chi scrive, e presto verranno illustrate nella loro interezza.

In questa sede si vogliono preliminarmente presentare alcune considerazioni che vanno scaturendo dal lavoro di analisi dei corredi, e che sembrano utili a fornire spunti di interpretazione sul mondo dei vivi che con quelle necropoli stava in rapporto. E ciò non tanto – come la più avvertita riflessione metodologica sull’archeologia funeraria ci ha insegnato a fare – guardando alla tomba come specchio fedele della realtà sociale, bensì sforzandosi di illuminare alcuni aspetti di quel complesso sistema di codici espressivi che la comunità volontariamente trasferisce nel campo della rappresentazione funeraria, in qualche modo rispecchiando in essa, sebbene in maniera metaforica e ritualizzata, meccanismi e strategie sociali¹⁶. In questo senso, due sono – tra i diversi percorribili – i filoni che in questa sede inizierò ad affrontare.

In primo luogo quello che interessa direttamente l’organizzazione dello spazio funerario e come il suo strutturarsi faccia riemergere sul terreno dinamiche sociali e familiari proprie del quotidiano, manifestazione che nella documentazione materiale a disposizione emerge con una certa evidenza nelle fasi più antiche, benché non in maniera così esplicita come in altri ambiti culturali. La possibilità di identificare aggregazioni familiari di tombe ed eventuali rapporti gerarchici all’interno di tali raggruppamenti si scontra per la Bologna di età orientalizzante con la totale assenza di sepolture monumentali che con il loro assetto collettivo esprimano in maniera tangibile l’avvenuta formazione di una *gens*, nonché con la troppo sporadica diffusione di segnaoli, anch’essi teoricamente in grado di orientare (con forma, eventuali raffigurazioni, o disposizione) verso l’identificazione di possibili complessi unitari di sepolture¹⁷. Il che costringe a concentrare l’attenzione soprattutto sulla composizione dei corredi, laddove atteggiamenti rituali comuni, ricorrenze sistematiche negli schemi compositivi, la presenza ripetuta di determinati oggetti e/o la loro trasmissione di generazione in generazione costituiscono senz’altro significativi indicatori per l’aggregazione delle sepolture e – se disponibili anche i dati antropologici – per la definizione della loro sequenza cronologica.

Su un altro fronte si proverà a riflettere sul peso e sul significato che può rivestire – nell’universo dei segni destinati a definire l’identità di un individuo all’interno del contesto sepolcrale – la presenza di uno o più elementi estranei al costume locale. Si tratta di un fenomeno che – a parte alcune sporadiche occorrenze più antiche – tende a manifestarsi in ambito bolognese a partire dall’età arcaica. Il valore semantico di questi reperti esotici può ovviamente variare in relazione alle modalità compositive del corredo, alla posizione e al ruolo che essi rivestono al suo interno, e soprattutto alla loro appartenenza o meno alla sfera di oggetti che direttamente concorrono alla ‘ricostruzione’ dell’identità del defunto (ornamenti ed elementi di abbigliamento, ad esempio). In ogni caso, il loro ricorrere con una certa frequenza, soprattutto se in specifiche concentrazioni topografiche, non sembra privo di rilevanza in ordine al loro ruolo come indicatori di dinamiche sociali e di mutamenti in atto, in taluni casi con una evidente ricaduta anche in termini di organizzazione del ‘paesaggio’ della necropoli.

Le considerazioni, limitate ai due temi indicati e riservando alla pubblicazione la presentazione integrale dei contesti e tutte le altre riflessioni connesse, riguarderanno in particolar modo piazza Azzarita, tra le necropoli di recente scoperta quella che – dopo via Belle Arti – ha restituito un numero maggiore di sepolture e un *excursus* cronologico più ampio, il che con-

16) Non è certo questa la sede per riassumere la consistente entità di contributi che – a partire dalle riflessioni di D’AGOSTINO 1985 – hanno negli anni successivi approfondito la problematica. Per una sintesi dei filoni di ricerca che da tali premesse sono scaturiti: CERCHIAI 2018.

17) Analogamente a quanto accade, in epoca più tarda, con le iscrizioni presenti sulle stele felsinee: SASSATELLI 1988, pp. 243-246.

sente una valutazione in senso diacronico che invece altrove risulta più ridotta. Ciò con tutti i limiti imposti innanzitutto dalla limitatezza dell'area indagata rispetto alla complessiva estensione della necropoli, e poi dallo stato di conservazione delle tombe¹⁸, dalla frequente carenza di dati antropologici circa il genere e l'età alla morte dei defunti¹⁹, e più in generale dalle difficoltà di inquadramento cronologico dei corredi. Difficoltà a loro volta derivanti da alcune persistenti incertezze nella periodizzazione della fase più antica dell'Orientalizzante e dalla mancanza di una seriazione cronologica di riferimento, sia per i numerosissimi corredi appartenenti a quella fase, che per il più esiguo numero di quelli recenziori, fino alla fase Certosa²⁰.

I RAGGRUPPAMENTI DI SEPOLTURE NELLA NECROPOLI DI PIAZZA AZZARITA (FINE VIII – METÀ VII SECOLO A.C.)

Come si è anticipato, le attestazioni più antiche della necropoli si inseriscono nella fase in cui è definitivamente compiuto il processo di formazione della città, la quale può già annoverare la realizzazione di infrastrutture di considerevole impegno²¹, che presuppongono una pianificazione da parte di una qualche forma di autorità e pertanto uno stadio abbastanza avanzato di articolazione sociale.

L'analisi cronologica dei corredi, ancora in corso di affinamento²², ha in primo luogo evidenziato la dislocazione di sepolture annoverabili tra le più antiche in punti distanziati dell'area indagata, attorno a cui si aggregano poi – con modalità diversificate – altre tombe, a indicare forse una sorta di pianificazione e di spartizione preventiva degli spazi funerari (*fig. 4*). Tralasciando per ora alcuni casi di più difficile inquadramento a causa della lacunosità dei corredi, si valuteranno i raggruppamenti che emergono con particolare evidenza.

Nel quadrante sud-ovest, nell'area più vicina alla città si collocano, a partire dagli ultimi anni dell'VIII secolo, quattro sepolture femminili a cassa lignea quadrangolare, di grandi dimensioni e molto distanziate tra loro (tombe 1, 2, 30, 41)²³. Ciascuna di esse sembra quindi circondata da una sorta di area di rispetto²⁴, e ciò forse a causa dell'assetto monumentale di almeno due delle

18) I molti danneggiamenti subiti dalle sepolture, sia in antico (prima per il cedimento delle coperture e poi per le arature di età romana), sia nel corso di interventi edilizi moderni, hanno infatti spesso menomato l'interesse dei corredi.

19) Anch'essa per lo più frutto dei fenomeni distruttivi di cui alla nota precedente.

20) Riservandomi più approfondite considerazioni sui problemi della cronologia bolognese in sede di pubblicazione, mi limito qui a ribadire quanto già da tempo espresso circa l'opportunità di applicare anche a Bologna la seriazione cronologica dell'Orientalizzante etrusco, il che per la fase più antica implicherebbe un accorpamento del tardo Villanoviano III (ora fase IIIC, definita in DORE 2005) con il Villanoviano IVA di Frey e una collocazione di tutte le sepolture ad essi attribuite a un periodo che copra all'incirca l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII secolo (LOCATELLI – MALNATI 2007, p. 55; LOCATELLI – MALNATI 2012, pp. 325-327). In questa sede verranno comunque utilizzate alternativamente le diciture Orientalizzante antico e Villanoviano IIIC, così come quelle di Orientalizzante medio e Orientalizzante recente rispettivamente per i periodi tradizionalmente indicati come Villanoviano IVB1 e Villanoviano IVB2. Sulle vicende degli studi relativi alla periodizzazione del Villanoviano bolognese anche DORE 2005, *passim* ed ESPOSITO 2019, pp. 224-226.

21) Oltre a quelle già menzionate di piazza Azzarita e VIII Agosto (note 5 e 15), si possono annoverare anche le opere relative alla regimentazione delle acque, su cui si veda ORTALLI 2002, pp. 143-146 e 149-151.

22) Una preliminare valutazione della collocazione cronologica e delle modalità di aggregazione topografica delle tombe del periodo orientalizzante era stata presentata in LOCATELLI – MALNATI 2012. In quanto fondata su corredi ancora non completamente definiti e restaurati, sarà in sede di pubblicazione sottoposta a qualche revisione e aggiustamento.

23) L'attribuzione al genere femminile deriva da considerazioni di tipo archeologico, dal momento che le analisi antropologiche sono state in grado di determinare solo l'età di morte di quasi tutte le defunte, in due casi in maniera precisa (18-25 anni per la tomba 1, 17-20 per tomba 2), in uno in maniera generica (età adulta per tomba 30).

24) Le altre due inumazioni collocate nei pressi delle due sepolture più occidentali del gruppo (le tombe 31 e 42) appartengono infatti alla più tarda fase di utilizzo della necropoli, quella coincidente con l'ultimo quarto del VI sec. a.C.

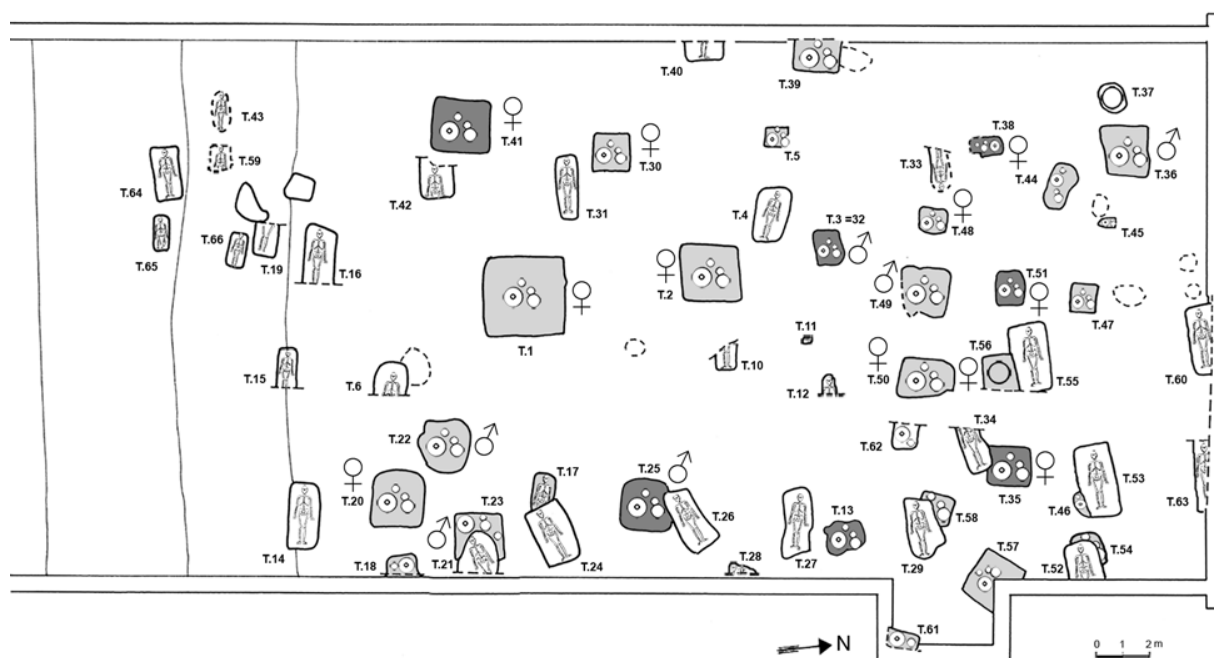


fig. 4 - Necropoli di piazza Azzarita. Fase orientalizzante (tombe in grigio chiaro); in grigio scuro quelle, più o meno coeve, che sembrano dare origine ai rispettivi raggruppamenti.

quattro, assetto che doveva prevedere una copertura mediante uno strato di ciottoli e un accumulo di terra sormontato da un segnacolo in pietra di cui è rimasta traccia (in stato di crollo all'interno del riempimento) nelle tombe 41 e 1, analogamente a quanto si riscontra per altre sepolture bolognesi più o meno coeve²⁵. Lo stato di generale danneggiamento e asportazione dei piani d'uso della necropoli non consente di accertare la presenza di elementi di delimitazione perimetrale né di definire la originaria estensione di queste strutture. Ciò impedisce anche di verificare la possibile sussistenza di un rapporto diretto (di incidenza? di semplice accostamento? di originaria giacitura sotto la medesima copertura?) di tutte le sepolture presenti con la/e struttura/e a tumulo delle tombe 1 e 41, eventualmente smentendo o in qualche modo correggendo la consolidata opinione che i tumuli felsinei non abbiano mai superato lo stadio del legame con la sola sepoltura individuale. Ma quand'anche ciò rimanesse confermato, rappresenterebbe a mio parere più una forma di attaccamento conformistico a una tradizione funeraria tendente a non incentivare cambiamenti, piuttosto che la conseguenza di un assetto sociale privo di accentuate differenziazioni²⁶. Anche il tumulo individuale infatti, con la sua duplice funzione di *sema*

25) Sul tumulo della tomba 1, già ORTALLI 2011, pp. 58-62, che ipotizza per esso un'altezza di circa 1,50 m. Situazioni di crollo analoghe a quelle di piazza Azzarita sono state riscontrate nella necropoli di via Belle Arti (VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, p. 301) e nella tomba 2 di Casalecchio di Reno (KRUTA POPPI 1977, p. 64, fig. 2; KRUTA POPPI 1987, p. 97); altre tracce di presenza di tumuli erano state da tempo segnalate per la necropoli Benacci (ZANNONI 1876, p. 386 e tav. CXXVI, 7) e più di recente nei nuovi scavi condotti nella necropoli di Villanova-Caselle San Lazzaro (ORTALLI 1994, p. 231, tavv. III-IV). C'è da chiedersi se l'occorrenza di tombe con copertura a tumulo non sia in realtà più ampia di quanto finora rilevato, e non vada magari rintracciata all'interno della cosiddetta tipologia della "fossa rivestita di filari di ciottoli" presente nei sepolcreti Benacci (con svariate modalità di rivestimento delle pareti e di coperture: ZANNONI 1876, pp. 113 e 386, tav. CXXVI) e Arnaldi (MACELLARI - MARCHESI 2018, p. 295), nella tomba Melenzani 22 (MORIGI GOVI - TOVOLI 1979, pp. 7-8), forse nelle tombe 39 e 53 della necropoli Benacci Caprara (TOVOLI 1989, pp. 128 e 171) e infine nel sepolcreto di Villanova-Le Caselle (MORIGI GOVI - VITALI 1979, p. 103, fig. 68, 1). È possibile infatti che - almeno per gli scavi ottocenteschi - l'attribuzione a quella tipologia strutturale sia il frutto di un'interpretazione tesa a "regolarizzare" il dato di scavo fornito dal crollo dei ciottoli della copertura lungo le pareti del taglio della fossa.

26) Così ORTALLI 2011, p. 66 e ORTALLI 2016, p. 30.

e di *mneme*, rimane strettamente connesso al culto degli antenati e segnala l'appartenenza del defunto all'élite della comunità di riferimento, mentre gli eventuali legami di carattere gentilizio è possibile vengano espressi con altre modalità.

La tomba più antica di questo gruppo è senza dubbio la 41, il cui corredo richiama i contenuti ideologici di quelle tombe bolognesi che, per tutta la seconda metà dell'VIII secolo, rivelano l'avvenuta affermazione delle aristocrazie attraverso l'ostentazione funeraria non solo di manufatti preziosi e talvolta anche esotici, ma anche di oggetti dal valore cerimoniale, oppure fortemente simbolici e allusivi (si veda anche C. Buoite – S. Campagnari, in questo volume, fig. 3 b). Il corredo della tomba 41, ormai allo scorcio dell'VIII secolo, rappresenta un pallido riflesso di quella fastosità ed esibizione, ma rimangono in ogni caso invariate sia le categorie di materiali scelte per definire lo status sia il loro valore semantico.

Al ruolo della donna nella gestione e redistribuzione delle risorse alimentari del gruppo di appartenenza fanno infatti chiaro riferimento gli alari e gli spiedi in bronzo e ferro²⁷, e benché l'assenza del coltello tenda a depotenziare il possibile riferimento all'ambito del banchetto e alle sue implicazioni di carattere sacrificale e rituale²⁸, vasi di chiaro valore cerimoniale completano comunque il corredo. Si tratta della versione 'povera' in terracotta dei più raffinati presentatoi in lamina di bronzo (già attestata a Bologna in Benacci 444 e Stradello della Certosa 9²⁹) e di un vaso gemino con ansa configurata a cavallini, anch'esso noto da altri contesti (fig. 5)³⁰. Al di là del suo possibile valore rituale, è da considerare l'ipotesi che esso costituisca anche elemento allusivo al possesso e all'uso del cavallo, allusione del resto già esplicitata dagli altri finimenti equini presenti nel corredo (morsi, anelli da bardatura e *ligulae*)³¹ (fig. 6). In verità l'associazione di vaso gemino con ansa configurata a equino e bardature da cavallo non rappresenta affatto una costante nelle tombe in cui il primo è presente³², ma la versione della Azzarita 41 si discosta nettamente da entrambe le varianti finora attestate (con unica figura di animale le cui zampe uniscono i due vasi, o con due parti anteriori di equino contrapposte)³³: presenta infatti una coppia di cavalli affiancati, forse a rendere più esplicito proprio il suo nesso simbolico con un carro, come già presupposto in un caso analogo, di poco più antico³⁴. E a sua volta l'allusione al

27) Per la diffusione degli spiedi nelle tombe bolognesi: DORE 2015, pp. 36-37 e MARCHESI 2011, p. 64, n. 62, con bibliografia essenziale anche sul più generale ambito tirrenico e italico.

28) Ben due coltelli sono ad esempio presenti, insieme ad alare e spiedo, nella tomba Malvasia Tortorelli 2 (MARCHESI 2011, pp. 57-66 e 74-75, tavv. 16-20), più antica di quella in esame e collocata in un momento finale del periodo IIIB (730-720 a.C. circa).

29) TOVOLI 1989, p. 255, nota 203. Per le attestazioni del presentatoio in lamina TOVOLI 1989, pp. 254-255, n. 72; per un approfondimento sui suoi possibili utilizzi rituali: SANTOCCHINI GERG 2020, pp. 670-672.

30) SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 29-30, nota 43 per le principali attestazioni. Da sottolineare che anche nella tomba femminile Melenzani 22 (MORIGI GOVI – TOVOLI 1979), spiedi e alari sono associati a un vaso gemino, mentre al posto del presentatoio figura un incensiere.

31) La cui presenza è decisamente cospicua, soprattutto se confrontata con le altre due tombe femminili con spiedi e alari già menzionate alle note 28 e 30: nella prima essi si limitano a un anello da bardatura e a un gancio a 't', nella seconda sono del tutto assenti. Per una completa rassegna delle attestazioni di morsi e di altri elementi di bardatura equina nelle tombe bolognesi: CAMPAGNARI – MALNATI 2010, pp. 12-16.

32) L'unico caso accertato in base all'edito è quello della più antica Benacci Caprara 39, appartenente a un defunto di genere maschile (TOVOLI 1989, pp. 128-144).

33) SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 29-30, nota 43 per i vasi gemini con figura di cavallo. Attestazioni di altri tipi di ansa sono menzionate in TOVOLI 1989, pp. 245-246, n. 50. Per le classificazioni delle varianti: PANICHELLI 1990, p. 277; BENTINI *et al.* 2018b, p. 642, fig. 13.

34) Si tratta del vaso gemino della tomba 3 di Savignano-Podere Fallona (Modena), della metà dell'VIII sec. a.C., sormontato da un piattino sul quale dovevano essere appoggiate due figurette di cavallo rinvenute vicino. Di esse si era sottolineata la vicinanza formale con i modellini fittili di carri a due ruote attestati già dal IX sec. nelle necropoli tarquiniesi (IAIA 1999, pp. 24-26, fig. 5, 1) e pertanto la loro possibile interpretazione come momento intermedio dell'elaborazione formale che da tali modellini ha condotto alla rappresentazione 'compendiata' e allusiva dei più tardi vasi gemini bolognesi (LOCATELLI 2010, p. 219).

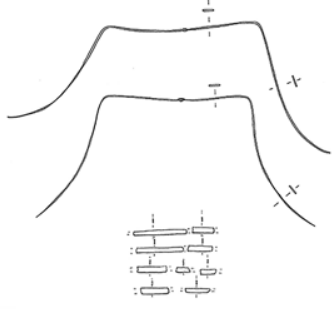
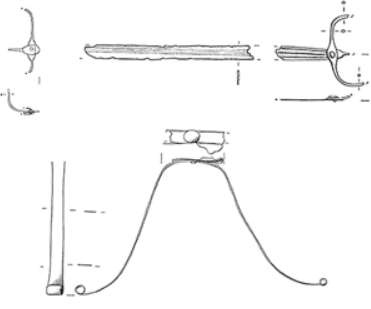
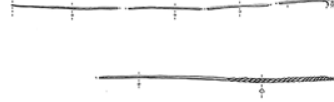
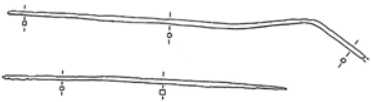
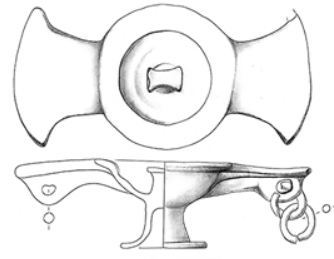
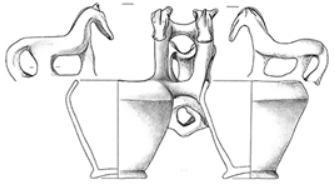
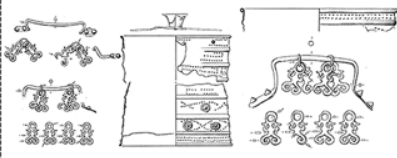
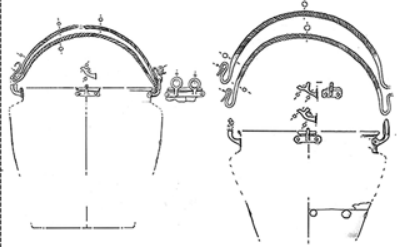
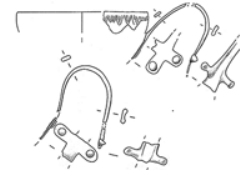
	TOMBA 41	TB. 30	TOMBA 1	TB. 2
ALARI				
SPIEDI				
VASELLAME CERIMONIALE IN IMPASTO				
				
VASELLAME IN BRONZO				
				
				

fig. 5 - Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-ovest: occorrenze di oggetti riferibili alla gestione di cibi e di liquidi.

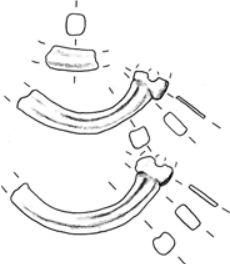
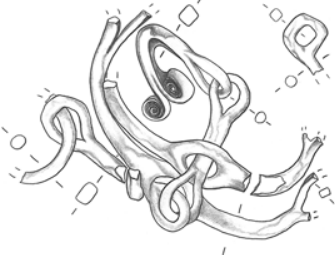
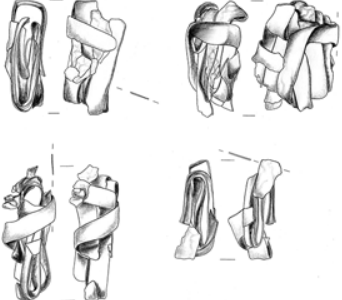
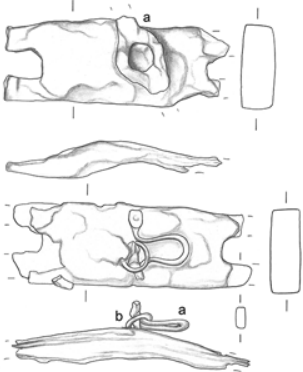
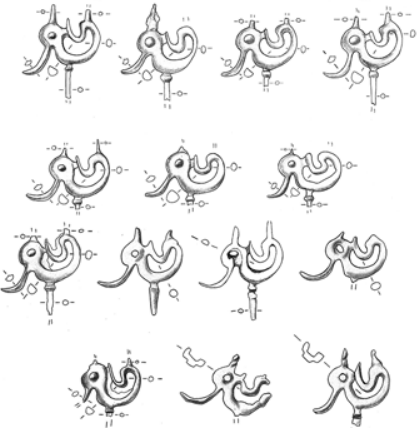
	TOMBA 41	TB. 30	TOMBA 1	TB. 2
MORSI				
ANELLI DA BARDATURA				
LIGULAE				
ELEMENTI DI CARRO				
				

fig. 6 - Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-ovest: presenze di finimenti equini ed elementi di carro.

carro può essere portatrice, in aggiunta o in sostituzione di quelli al viaggio ultraterreno, di riferimenti a eventi cerimoniali connotati dall'utilizzo del *carpentum*, quali il funerale e soprattutto il matrimonio³⁵.

Completa la definizione del rango della defunta un set di strumenti tessili articolato, che annovera tre fusaiole, un fuso (l'unico di tutta la necropoli) e la conocchia, elemento che pur se isolato tende a connotare sepolture eminenti, forse perché deputato a simboleggiare la gestione e il controllo dell'intero ciclo di produzione tessile da parte della *domina* (fig. 7)³⁶. E ciò anche perché si tratta della cosiddetta conocchia composita, variamente interpretata come fuso, conocchia o anche "scettro", dalla dubbia funzione pratica, ma sicuramente rivestita di un valore cerimoniale che appare evidente nella preziosità dei materiali e nell'elaborata composizione dell'oggetto³⁷.

La sequenza delle deposizioni circostanti vede come successiva – probabilmente intorno agli inizi del VII secolo – la 30, una sepoltura di donna adulta che, pur mostrando una maggiore ricercatezza e variabilità degli ornamenti e pur affidando la rappresentazione del genere ancora una volta a una conocchia composita (oltre che a un numero leggermente superiore di fusaiole; fig. 7), non contempla – forse a indicare un ruolo secondario della defunta all'interno del gruppo – alcuno degli indicatori di status che facevano mostra di sé nella precedente.

E che invece ricompaiono nel corredo della tomba 1, benché con tipologie di oggetti parzialmente differenti anche in virtù della cronologia della sepoltura, posteriore di qualche decennio, ma forse ancora attribuibile a un momento estremamente finale dell'Orientalizzante antico (diversamente si veda l'intervento di C. Buoite e S. Campagnari sopra menzionato; in seguito: Buoite – Campagnari, *infra*).

Qui, a un cinerario in bronzo che si aggiunge alla non folta schiera di quelli rinvenuti nelle più ricche sepolture bolognesi (Buoite – Campagnari, *infra*, fig. 6 a)³⁸, si associa un notevolissimo corredo, connotato come femminile innanzitutto dalla presenza di un articolato set di strumenti tessili, in cui ben due conocchie di diversa tipologia si accostano a svariate fusaiole e a un nutrito gruppo di rocchetti dalle estremità decorate o riempite da graffiti alfabetici (fig. 7).

Il ruolo della giovane defunta nell'ambito dell'*oikos* di appartenenza risulta ancora più accentuato che per quella della tomba 41, dal momento che ai riferimenti al cibo (alari, spiedi) si aggiungono quelli relativi al consumo cerimoniale delle sostanze alcoliche, se dobbiamo attenerci all'interpretazione che vede nelle ciste cordonate e nelle situle ad anse mobili forme di vasellame primariamente utilizzate nella miscita dei liquidi e pertanto legate a quelle occasioni in cui è l'individuo di rango a dispensare ai commensali la bevanda che ha il privilegio di detenere (fig. 5)³⁹. L'associazione di situla e cista cordonata decorata ricorre in molti corredi, per lo più femminili, della fase IIIC Dore, quasi sempre corredata da altri vasi cerimoniali (incensieri

35) Per i riferimenti iconografici che sostengono tale interpretazione: TORELLI 1997, pp. 63-66. L'ipotesi che la presenza del carro nei corredi femminili alluda a forme di partecipazione della donna esterne alla sfera strettamente domestica è invece avanzata in VON ELES 2007, pp. 82-83.

36) È quanto sembra emergere da una prima verifica diacronica dell'edito circa le associazioni dei diversi tipi di *instrumentum* nei corredi femminili bolognesi: LOCATELLI – MALNATI 2007, pp. 55-61.

37) Per la diffusione in ambito bolognese, si veda TOVOLI 1989, pp. 285-286, n. 175, cui è ora da aggiungere anche la conocchia della tomba 11 della necropoli di via Sabotino (KRUTA POPPI – NERI 2015) e, nel territorio, quelle delle tombe 3 di Casteldebole (VON ELES – BOIARDI 1994, p. 112, n. 59), della 25 di Villanova-Caselle San Lazzaro (BALDONI 1994, p. 284, n. 115) e della 7 di Imola-Pontesanto (ESPOSITO 2019, p. 105, R. 54, tav. 71; p. 27, tipo D9, tav. XX, 9/2).

38) Attestazioni in TOVOLI 1989, p. 250, n. 60.

39) Così in IAIA 2005, pp. 210-219, dove si sottolinea come il progressivo articolarsi del servizio di vasellame in bronzo segni il passaggio dal consumo isolato da parte del singolo a pratiche incentrate sul 'bere in comune', e come tale processo avvenga sia in area tirrenica, che in Italia settentrionale e a Bologna.

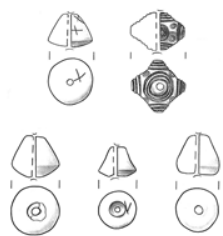
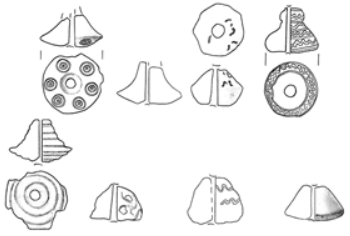
	TOMBA 41	TOMBA 30	TOMBA 1	TOMBA 2
CONOCCHIA IN LAMINA				
CONOCCHIA COMPOSITA				
FUSO				
FUSAIOLE				
ROCCHETTI				

fig. 7 - Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-ovest: l'*instrumentum* tessile e le sue diverse combinazioni all'interno dei corredi.

e presentatoi, qui non presenti forse a causa della relativa receniorità del corredo), dall'attingitoio a manico aperto (ben due esemplari in questa tomba) e infine dai morsi e da altri finimenti equini⁴⁰.

Quanto a questi ultimi, in Azzarita 1 troviamo – all'interno dell'agglomerato di metalli semi-fusi recuperato dalla pira ed enfaticamente collocato in posizione separata rispetto al resto del corredo – di nuovo i morsi⁴¹, ma anche ben più rari elementi di carro in ferro⁴², mentre all'interno del cinerario (e quindi comunque proveniente dalla pira funebre) era una nutrita serie di quelle *appliques* ad anatrella stilizzata con perno di infissione altrove interpretate come parti di decorazione a giorno delle sponde di un *carpentum* (fig. 6)⁴³. La presenza concreta di elementi pertinenti a un veicolo da trasporto accentua ancora di più che nella tomba 41 il riferimento simbolico al viaggio, la cui dimensione oltremondana potrebbe essere rappresentata da alcune fibule ad arco configurato a cavallino ornitomorfo, sulle quali la presenza della scimmietta esprimerebbe una valenza spiccatamente funeraria⁴⁴.

Se si guarda tuttavia alla connotazione fortemente celebrativa conferita a tutto il corredo dalla presenza del cinerario in bronzo e dalla probabile collocazione del carro sulla pira al momento della cremazione, nonché alla ostentata preminenza conferita alle modalità di gestione e distribuzione delle derrate alimentari e delle bevande, non si può fare a meno di notare anche il rilievo conferito al concetto del riflettersi sulla figura femminile del potere e della ricchezza familiare, anche grazie a una enfattizzazione del legame di coppia, qui sottolineato dalla presenza di ben quattro spilloni, probabile dono maschile⁴⁵. Si torna quindi allo scambio matrimoniale come *focus* attorno a cui viene costruita la rappresentazione, tanto che ci si potrebbe forse spingere a considerare la bottiglia in impasto presente nel corredo, forma 'esotica' e priva di confronti a Bologna (Buioite – Campagnari, *infra*, fig. 6 a), come una possibile evidenza di quelle dinamiche di dono tra famiglie gentilizie che presiedevano alle relazioni di tipo politico-commerciale e che dovevano vedere coinvolte le stesse donne, in qualità di 'beni preziosi' usati per creare e rinsaldare legami di solidarietà/dipendenza attraverso lo strumento privilegiato del matrimonio⁴⁶.

La tomba più recente del gruppo sud-occidentale (2), nella quale la presenza di ceramica decorata a stampiglia denuncia l'appartenenza all'Orientalizzante medio (Villanoviano IVB1), ogni allusione di carattere simbolico-cerimoniale è ormai scomparsa, e ritroviamo solo la conocchia composita insieme a due fusaiole inornate a indicare il genere della defunta (fig. 7).

40) Si tratta delle tombe Benacci 888 (FREY – GABROVEC 1971, pp. 195–196, figg. 3–4; BIANCO PERONI 1976, n. 372, tav. 71.B), Melenzani 62 (MARCHESI 2015), Guglielmini 8 (elenco materiali corredo in MARCHESI 2019, pp. 418–419; NSc 1890, pp. 136–137). Lo stesso tipo di associazioni, ma con cista ad anse mobili, in Benacci 103 (maschile; elenco materiali corredo in MARCHESI 2019, pp. 418–419; cista in MONTELIUS 1895, tav. 81, 8) e nella più antica Benacci 891 (DORE 2015, pp. 41–47; Villanoviano IIIB). Un recente quadro sulle ciste cordonate bolognesi, che affronta le questioni relative a inizio della produzione, ascendenze europee e direttrici di diffusione è in SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 45–49. Per un approfondito esame di attestazioni e associazioni relative all'attingitoio a manico aperto, si veda MARCHESI 2019, che ne sottolinea il possibile primario utilizzo rituale in aggiunta al valore cerimoniale che assume in ambito funerario.

41) Si veda nota 31. Per l'identificazione della tipologia di quelli della tomba 1: BUOITE – CAMPAGNARI, *infra*.

42) Reperti in genere riservati alle sepolture maschili dell'Orientalizzante antico, in associazione con morsi, altre bardature equine, armi o asce (Benacci Caprara 39, Benacci Caprara 53, Benacci 494), con l'eccezione delle tombe San Vitale 759 e Melenzani 64, femminili. Per i riferimenti bibliografici essenziali concernenti le singole tombe: CAMERIN – EMILIOZZI 1999, pp. 331–332, nn. 216–221.

43) VON ELES 2002, p. 89, cat. 120 a–c, tav. 44, fig. 33.

44) Per una disanima complessiva della categoria e delle influenze culturali che documentano, SANTOCCHINI GERG 2017, pp. 26–45. Per il significato simbolico legato al viaggio nell'aldilà: SANTOCCHINI GERG 2020, p. 665, nota 29. La valenza funeraria della figura della scimmia accovacciata è stata da tempo messa in evidenza: MENICHETTI 1992, p. 21, note 84–86.

45) Frammenti di tre esemplari erano all'interno del cinerario e nell'agglomerato di metalli fusi, e quindi originariamente collocati sulla pira funebre; un altro è stato invece deposto in posizione enfatica sul fondo della cassa, vicino al cinerario.

46) Sintesi della questione in BARTOLONI 2007, pp. 15–16, con citazione della bibliografia essenziale.

L'esame comparato dei quattro corredi sommariamente presentati offre interessanti spunti circa i loro rapporti reciproci (fig. 8): le tombe 41 e la più recente 1 (quelle coperte entrambe da un tumulo) appaiono molto vicine per i risvolti ideologici e simbolici e per la assoluta rilevanza del corredo; esse sembrano configurarsi dunque come le tombe della capostipite e di una sua discendente diretta (la primogenita?), che pare ereditarne il ruolo preminente all'interno della famiglia⁴⁷. Nessun oggetto specifico ricorre però identico nei due corredi, salvo che per un piatto con tesa decorata a cuppelle impresse che, del tutto isolato nella tomba 1, appare come l'unico superstite di un servizio verosimilmente utilizzato dalla famiglia e rappresentato in maniera ben più consistente nella tomba 41. Le ricorrenze di tipo 'biografico-genealogico' tra gli altri corredi si giocano invece essenzialmente sul piano degli elementi di abbigliamento/ornamento: gli stessi anelli fermatrecce con estremità a globetto e le stesse fibule in ferro con decorazione ad agemina di bronzo nelle tombe 41 e 30, la fibula ad arco rivestito con segmenti digradanti in osso parzialmente intarsiati in ambra (praticamente assente nel resto della necropoli) e il bracciale in lamina a margini ripiegati con castoni rettangolari in osso/avorio nelle tombe 30 e 1 (dove quest'ultimo appare un vero e proprio *heirloom*⁴⁸), e infine diversi tipi di fibule ad arco rivestito nelle tombe 1 e 2, dove ricorre anche una isolata *applique* ad anatrella che ricorda quelle della tomba 1, anch'essa posta sulla pira probabilmente proprio per sottolineare precisi legami (fig. 6).

Colpisce il fatto che a nessuna di queste quattro sepolture appaia associabile, a livello di vicinanza topografica, a una tomba maschile, ma una analoga situazione di assoluta prevalenza di genere (questa volta maschile) è riscontrabile nel gruppo collocato poco più a est (tombe 17-18, 20, 22-23 e 25), attivatosi anch'esso verso la fine dell'VIII secolo a.C. e comprendente una delle rarissime sepolture a inumazione dell'Orientalizzante antico bolognese (tomba 17).

Esso è caratterizzato, oltre che da una serie di altri rimandi interni, dalla presenza di un doppio vaso biconico, presenza che – sebbene non sia esclusiva di questo gruppo all'interno della necropoli – qui compare in quasi tutte le sepolture a cremazione, del tutto privo della funzione di contenitore dei resti della cremazione (fig. 9). Il suo significato è ancora da chiarire, ma ritengo sia da escludere una interpretazione come contenitore per liquidi⁴⁹: oltre a possibili riscontri circa l'utilizzo del rituale della vestizione anche per il secondo biconico (tomba 20), su un piano più generale è la valenza della specifica forma all'interno della logica compositiva del corredo (quella di rappresentazione simbolica del defunto, quasi a evocarne metaforicamente la presenza fisica) a rendere a mio avviso impropria l'identificazione come vaso deputato a una qualsivoglia destinazione funzionale.

Stando a quanto portato a luce di questo raggruppamento, i cui corredi non sono tutti comparabili tra di loro per via della incompletezza di alcuni⁵⁰, sembra da identificarsi nel defunto della isolata tomba in cassa lignea 25 (Buoite – Campagnari, *infra*) una sorta di capostipite, caratterizzato nel suo ruolo rilevante dalla grande coppa su piede modanato che insieme all'attintitoio in bronzo a manico aperto allude al consumo di bevande alcoliche, dai finimenti equini (ridotti ai soli elementi da bardatura⁵¹) e da un intero *set* di strumenti da lavoro, com'è noto

47) È da sottolineare che anche nella tomba 41, come nella 1 e diversamente che nelle altre due, compare fram-misto alla terra di rogo uno spillone, a indicare verosimilmente la condizione di coniugata della defunta.

48) Si tratta infatti di un tipo che compare nel Villanoviano IIIB (DORE 2005, p. 265, tav. 11) e che non sembra superare la fine dell'VIII sec. a.C. L'esemplare della tomba 1 è stato rinvenuto, ridotto in minuti frammenti, all'interno dello spargimento della terra di rogo.

49) Così in SANTOCCHINI GERG 2020, p. 669, nota 50.

50) Le tombe 17 e 23 sono state infatti intaccate da una sepoltura successiva, mentre la 18 è collocata presso il limite di scavo e compromessa dalle lavorazioni di cantiere preventivamente effettuate per la messa in sicurezza delle pareti dello sbancamento da effettuarsi per la costruzione del parcheggio.

51) Nello specifico anelloni circolari e anelli con terminazione a 't', assimilabili a tipologie note per la necropoli Benacci Caprara (rispettivamente 159B e 162, da cui differiscono solo per l'occhiello circolare: TOVOLI 1989, pp. 283-284, tav. 121).

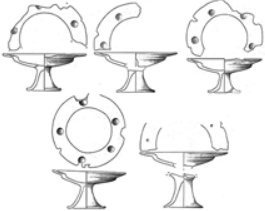
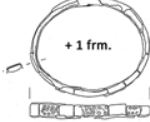
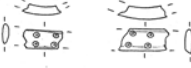
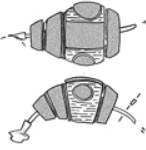
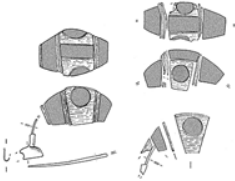
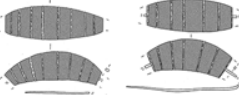
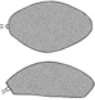
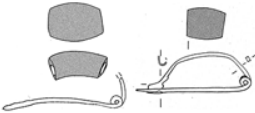
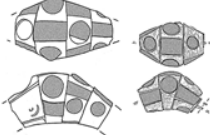
TOMBA 41	TOMBA 30	TOMBA 1	TOMBA 2
			
			
			
			
			
			
			
			

fig. 8 - Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-ovest: ricorrenze di oggetti indicanti relazioni tra i diversi corredi.

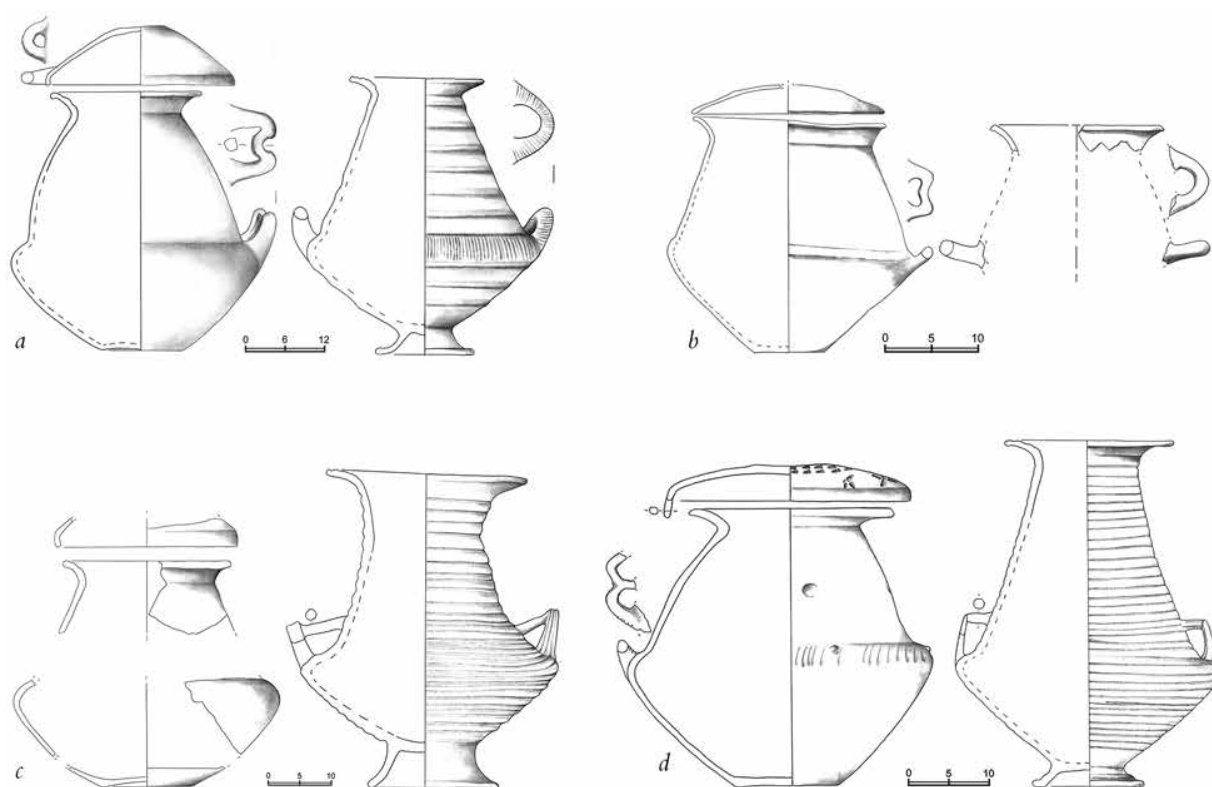


fig. 9 – Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-est: attestazioni del doppio biconico.

a) Tomba 25; b) Tomba 18; c) Tomba 23; d) Tomba 20.

componente significativa di molte sepolture del ceto sociale elevato nell'Italia e nell'Europa dell'età del Ferro, ad indicare un ruolo direttivo-manageriale nell'ambito di una produzione che ha forse ormai superato l'ambito strettamente domestico (*fig. 10*)⁵².

La presenza – tra i resti del rogo funebre riversati nella tomba – di due fibule di foggia spiccatamente femminile⁵³, suggerisce la presenza di una donna nella vita dell'uomo titolare della tomba 25, ma tracce di ciò, o di una possibile discendenza, non ci appaiono evidenti nelle immediate vicinanze della sepoltura.

Qualche forma di legame sembra però possibile cogliere nella più meridionale tomba 22 (Buoite – Campagnari, *infra*), la più recente del raggruppamento di sud-est, con una datazione che dovrebbe superare di poco il primo quarto del VII secolo e che dunque si colloca all'incirca una generazione dopo la tomba 25. In analogia con quest'ultima, ricorrono una coppa monumentale e l'attingitoio in bronzo, mentre i finimenti equini (morsi e anelli) si arricchiscono di nuovo di un riferimento diretto al carro (ganci da predella) e gli strumenti di lavoro si riducono alla sola presenza della lesina, quasi un ricordo conservato e portato nella tomba anche in un momento in cui i codici della rappresentazione funeraria hanno smesso di sottolineare un ruolo lavorativo forse non più consono a nuove evoluzioni della società (*fig. 10*).

52) IAIA 2006, in particolare pp. 196-197. Tra l'altro nel caso della tomba Azzarita 25 il numero degli strumenti appare eccezionalmente cospicuo, dal momento che di norma esso è limitato a una coppia di utensili.

53) Una ad arco originariamente rivestito di cui non resta nulla, l'altra con arco a losanga a sezione piana, decorato a cerchielli incisi compresi tra fasci di linee, un tipo che ricorre in tombe bolognesi nel corso del periodo IIIC (DORE 2005, p. 266, tav. 12, FIB 27) e che a Piazza Azzarita è presente solo in altre sepolture femminili.

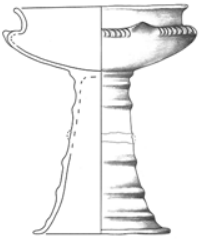
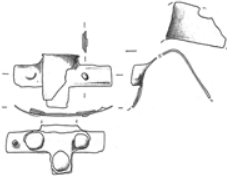
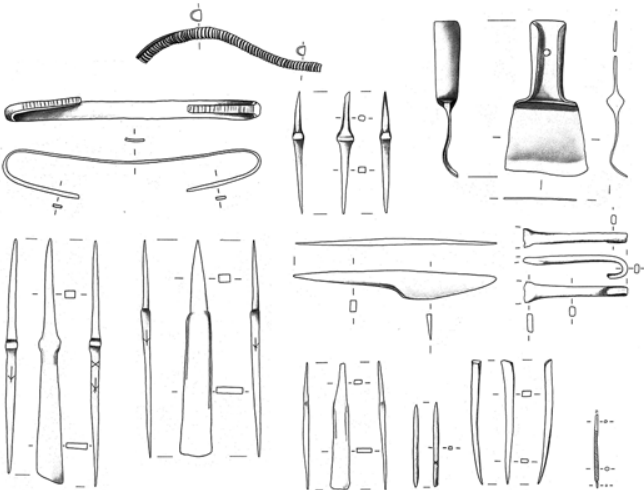
	TOMBA 25	TOMBA 22
COPPA SU PIEDE IN IMPASTO		
ATINGITOIO A MANICO APERTO		
FINIMENTI EQUINI		
		
ELEMENTI CARRO		
STRUMENTI DA LAVORO		

fig. 10 - Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-est, tombe 25 e 22: analogie esistenti tra categorie significative di oggetti.

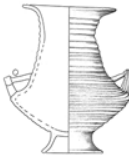
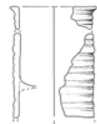
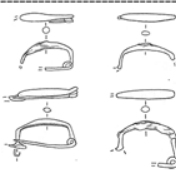
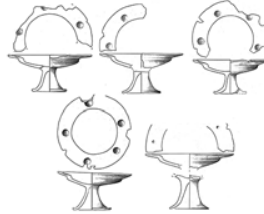
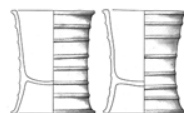
TOMBA 23	TOMBA 20	TOMBA 22	TOMBA 41	TOMBA 30
				
				
				
				
				
				
				

fig. 11 – Piazza Azzarita. Raggruppamento di sud-est: ricorrenze di oggetti indicanti relazioni tra i corredi di un probabile nucleo familiare (tombe 23, 20, 22) e della tomba 20 con il gruppo di sud-ovest.

È incerto se il legame tra la tomba 25 e la 22 sia di tipo padre-figlio, dal momento che le ricorrenze di materiali tra la tomba 22 e quelle vicine autorizzano a ipotizzare lì la presenza di una famiglia nucleare di cui il defunto della 22 rappresenterebbe il discendente, anche se i ruoli non sono chiaramente distinguibili a causa della carenza di dati relativi all'età di morte degli individui (fig. 11). Si tratta della tomba 23 – databile con difficoltà per via del corredo incompleto ma sicuramente la più antica delle tre e appartenente a un uomo deceduto tra i 30 e i 39 anni – e della tomba 20, l'unica femminile di questo raggruppamento, collocabile in sequenza tra la precedente e la più recente tomba 22, forse ancora entro il primo quarto del VII secolo a.C. (datazione un po' più bassa in Buioite – Campagnari, *infra*). I rapporti tra quanto resta del corredo della Azzarita 23 e la 20 si giocano soprattutto sulla somiglianza del secondo biconico, mentre con la tomba 22, oltre a una analogia dell'unico vaso a diaframma presente in entrambe,

si riscontra un più significativo legame istituito dalle fibule a semplice arco ribassato⁵⁴, nella Azzarita 23 utilizzate insieme ad altre nella vestizione del cinerario e nella 22 presenti con due frammenti all'interno del cinerario e nella terra di rogo, ancora una volta come parte ormai anacronistica dell'abbigliamento funebre in omaggio a tradizioni di famiglia.

Alcune ricorrenze riscontrabili a livello di materiali tra la tomba femminile 20 e quelle più antiche del gruppo sud-ovest (la 41 e la 30; *fig. 11*) inducono infine a considerare l'ipotesi di un legame diretto della defunta con le donne di quel gruppo. E, di conseguenza, di un suo inserimento tramite matrimonio (con l'individuo della tomba 23?) all'interno di un altro nucleo familiare, del quale assume lo specifico rituale funerario (il doppio biconico), ma nel quale 'porta' alcuni oggetti tipici della famiglia di origine, che compaiono solo all'interno della sua sepoltura e nella tomba 22 (il figlio?), dove si troverebbero dunque rappresentate sia l'ascendenza materna che quella paterna, nonché il rapporto – non sappiamo se di tipo parentale o gerarchico-clientelare – con il possibile capostipite della tomba 25.

Questo abbozzo di articolazione di tipo gentilizio delle aggregazioni sembra emergere anche nel gruppo settentrionale di tombe, cui per il momento si accenna soltanto, in quanto esso è ancora in fase di valutazione per quanto concerne la decrittazione dei legami reciproci che il complesso dei segni presenti nei corredi instaura.

Le tombe più antiche di questo settore si collocano sempre nell'ambito dell'Orientalizzante antico, con una certa concentrazione intorno agli inizi del VII secolo, momento in cui gli appa-

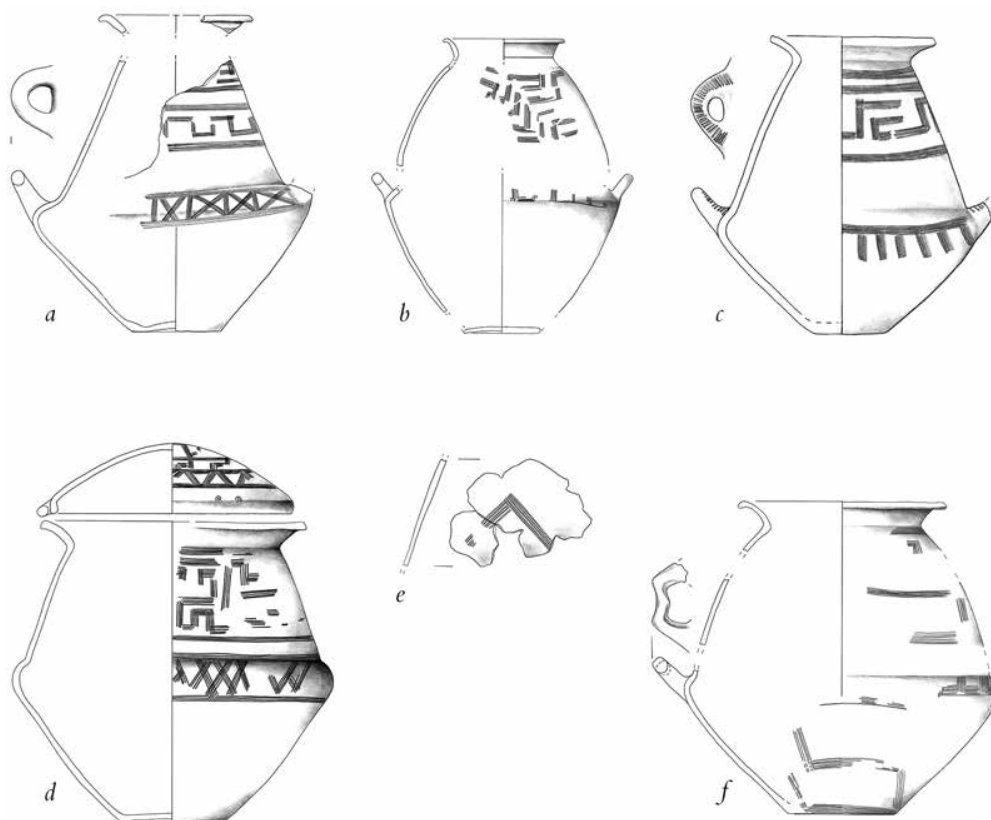


fig. 12 – Piazza Azzarita. Area settentrionale: attestazioni di vasi biconici decorati a pettine.
a) Tomba 48; b) Tomba 36; c) Tomba 58; d) Tomba 51; e) Tomba 50; f) Tomba 49.

54) Si riferiscono alla FIB 6, varietà B di Panichelli (PANICHELLI 1990, p. 223, tav. 5, nn. 111-112) e al tipo 77, varietà D del sepolcreto Benacci Caprara (TOVOLI 1989, p. 257, tav. 116), considerato tipico dell'VIII sec. a.C.

rati tipici della seconda metà dell'VIII e i relativi riferimenti simbolici sono ormai molto labili. Poche sepolture superano questa fase e una sola, presso il limite nord-ovest dello scavo, è collocabile nel Villanoviano IVB2 (tomba 37; Buoite - Campagnari, *infra*, fig. 7 a). Complessivamente si tratta di un gruppo privo di situazioni particolarmente emergenti, fatta eccezione per le tombe 35 e 51 (Buoite - Campagnari, *infra*, fig. 4).

Gran parte dei corredi, soprattutto quelli dell'area nord-occidentale, si caratterizza per l'utilizzo – come cinerario – del vaso biconico decorato con motivi resi a pettine, presente in svariate declinazioni di forme e decorazioni (fig. 12). I restanti, con biconico non decorato, si apparentano comunque ai precedenti per la ricorrenza di oggetti analoghi. Le relazioni riscontrate, di cui si fornisce qualche esemplificazione (fig. 13), contribuiscono alla definizione di due sottogruppi: uno più occidentale con sepolture più distanziate tra loro e apparentemente prive di ordine (3, 38, 48, 44, 36) e uno collocato più centralmente rispetto all'area scavata, in cui le tombe si dispongono più regolarmente una a fianco dell'altra (49, 50, 51, 56 e forse 47).

Ma, a prescindere da eventuali diverse modalità di formazione di aggregazioni più ristrette e pur nella incompletezza di lettura dovuta ai limiti di scavo, mi pare che il settore più settentrionale della necropoli di piazza Azzarita possa rappresentare la conferma dell'ormai avvenuta formazione – alle soglie del VII secolo – dei clan di tipo gentilizio, analogamente a quanto emerge anche nelle necropoli occidentali⁵⁵. Il raggruppamento legato alla famiglia nucleare sembra infatti mantenere un suo preciso spazio (i sottogruppi evidenziati), ma inserito all'interno di un insieme articolato di più famiglie legate da vincoli di parentela e/o di clientela, i cui capostipiti si impegnano a mantenere un elemento caratterizzante e unificante a livello di rappresentazione funeraria (in questo caso il biconico con decorazione a pettine, presente in entrambi i sottogruppi).

OGGETTI ESOTICI E CAMBIAMENTI SOCIALI (VI SECOLO A.C.)

Significativi segnali di trasformazioni che si riflettono sull'organizzazione della necropoli e sulla composizione dei corredi si avvertono a piazza Azzarita a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., quando – dopo una pausa di circa un cinquantennio in cui il suo utilizzo sembra assolutamente sporadico – essa è di nuovo frequentata. Ora le tombe sono tutte a inumazione e assumono una tendenziale disposizione per file, analogamente a quanto accade nello stesso periodo nelle necropoli occidentali⁵⁶, sebbene il fenomeno si sia in maniera occasionale e più precocemente manifestato all'interno della necropoli di via Belle Arti⁵⁷. Ma mentre in quel caso l'inserimento delle tombe più recenti tendeva a rispettare quelle preesistenti, le frequenti sovrapposizioni riscontrabili a piazza Azzarita sembrano voler programmaticamente sovvertire il precedente assetto, probabilmente in base a quel principio di più razionale gestione degli spazi funerari anche altrove associata a forme di riorganizzazione della città che avvengono in coincidenza con un modificarsi del suo assetto sociale (fig. 14).

E in effetti, guardando alla composizione dei corredi, emerge uno scenario caratterizzato non solo da un tenore medio di ricchezza, adeguato a rappresentare i nuovi ceti emergenti che

55) Penso ad esempio alla zona meridionale della necropoli Benacci nella quale, più o meno alla stessa quota cronologica, si legge nella modalità di organizzazione delle sepolture il passaggio dalla famiglia aristocratica (Benacci 491, 494 e tombe satelliti) a quella più allargata rappresentata dal gruppo della ceramica dipinta (MORIGI GOVI 1996, pp. 13-14).

56) Come è stato da tempo messo in evidenza con particolare riferimento alla necropoli Certosa, dove l'aggregazione delle tombe è polarizzata e condizionata dalla presenza di una strada lungo la quale le sepolture tendono ad allinearsi, con esiti di spiccata monumentalizzazione per quelle che si affacciano su di essa (SASSATELLI 1988, p. 212 sgg.; GOVI 2005, pp. 269-272). Un'organizzazione regolare per file è riscontrabile anche nel settore centrale della necropoli Arnoaldi: MACELLARI 2002, p. 41.

57) Nel settore nord-occidentale, infatti, alcune tombe del Villanoviano IVB1 tendono a occupare gli spazi rimasti liberi secondo file regolari che assumono lo stesso orientamento della strada che attraversa la necropoli: LOCATELLI - MALNATI 2012, p. 333; VON ELES - MAZZOLI - NEGRINI 2018, p. 305.

hanno evidentemente prevalso sulle vecchie aristocrazie gentilizie, ma anche da una gamma di elementi esotici che va a comporre un quadro di riferimenti culturali variegato, in grado di rivelarci un articolato sistema di relazioni esterne della comunità (Buoite – Campagnari, *infra*, fig. 8).

È in primo luogo evidente il rapporto con quel vasto comprensorio caratterizzato da fenomeni di comunanza e di affinità diffusa da tempo definito come “koinè adriatica” (fibule e pendenti in ambra, fibule tipo Casalfiumanese, pendenti a bulla e a triplice anello), ma non mancano riferimenti anche a un ambito solo marginalmente coinvolto nell’ampia rete di contatti che ha come fulcro l’area del *Caput Adriae*, cioè quello golasecchiano.

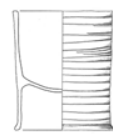
	TOMBA 3	TOMBA 38	TOMBA 48	TOMBA 36	TOMBA 44	TOMBA 51	TOMBA 50	TOMBA 56	TOMBA 49	TOMBA 35
	X	X						X		
		X	X							X
		X		X	X					
		XXX						X		
			X	X						
			X							XXXXX
						XXX		X	X	
							X	X		
							X		X	
							X			X

fig. 13 – Piazza Azzarita. Area settentrionale: principali ricorrenze di oggetti indicanti relazioni all’interno e all’esterno dei gruppi familiari più ristretti.

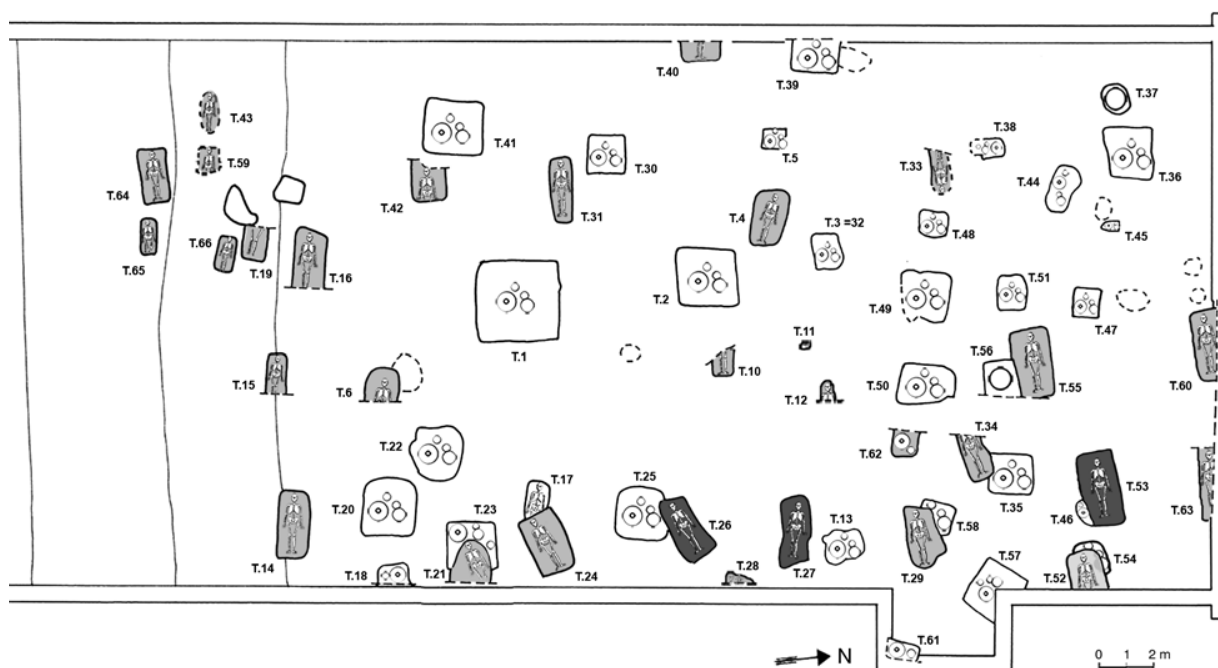


fig. 14 - Necropoli di piazza Azzarita. Fase arcaica e tardo-arcaica (tombe in grigio chiaro); in grigio scuro quelle, femminili, interessate dalla presenza di ornamenti di tipo golasecchiano.

E, tra i rinvenimenti di quest'ultimo, i pendagli a secchiello e il set da toeletta rinvenuti a piazza Azzarita rappresentano elementi totalmente estranei al costume locale, a tal punto da suggerire quei fenomeni di esogamia ormai ben riconosciuti in letteratura⁵⁸, e che qui sembrano riguardare un gruppo di defunte che occupa uno spazio specifico e circoscritto della necropoli, con tombe allineate lungo la stessa fila e collocate vicine⁵⁹.

Del resto episodi di mobilità individuale dall'area golasecchiana sono stati da tempo indicati soprattutto per la fase di VI-V secolo⁶⁰, ma è possibile che ne siano avvenuti anche in periodi molto precedenti. L'esame comparato di tre tombe della necropoli di San Vitale databili al secondo quarto dell'VIII secolo a.C. fornisce infatti alle fibule a coste presenti – tipologia di riconosciuta origine golasecchiana – una contestualizzazione tale da far loro assumere un valore

58) In specifico, per la cultura di Golasecca, CASINI 2000. A rafforzare questa interpretazione potrebbero concorrere anche i frammenti di *aes rude* presenti in ben due dei corredi con ornamenti di tipo golasecchiano: al di là della sovrapposibilità o meno di tale tipo di reperto con l'obolo di Caronte della tradizione letteraria (recente sintesi della problematica in MUGGIA 2004, pp. 188-190, con bibliografia precedente), pare invece indubbio il suo riferirsi a un'economia di mercato e/o all'esercizio di un'attività commerciale. E il ricorrere preferibilmente in tombe femminili un po' in tutti i contesti etrusco-italici a partire da un momento avanzato del VI secolo induce inoltre a considerare che esso rappresenti – in quanto componente essenziale della dote nuziale – una allusione alla condizione di sposa della defunta (GORINI 1986, p. 188). L'associazione di *aes rude* e pendaglio a secchiello ricorre anche altrove a Bologna, nella più tarda tomba femminile Arnoaldi 83 (MACELLARI 2002, pp. 173-175, tav. 11), datata alla prima metà del V sec. a.C.

59) I pendagli a secchiello sono presenti nelle tombe femminili 26 (BUOITE - CAMPAGNARI, *infra*, fig. 8 a), 27 e 53, in quest'ultimo caso associato anche al set da toeletta (BUOITE - CAMPAGNARI, *infra*, fig. 8 b).

60) A partire soprattutto dall'evidenza archeologica del bicchiere di tipo golasecchiano della tomba Certosa 57 (SASSATELLI 1989, pp. 64-67, figg. 16-17), mentre più controversa è stata l'interpretazione delle fibule tardo-hallstattiane occidentali e dei ganci di cintura traforati, dapprima considerati positivamente (SASSATELLI 2003, p. 233; SASSATELLI 2013, pp. 398-399) e poi esclusi dalla rosa dei possibili indizi di episodi di mobilità (SASSATELLI 2018, p. 357). L'autore è poi più volte e negli stessi termini tornato sulla problematica della mobilità individuale in rapporto con le principali realtà dell'Italia settentrionale, con particolare attenzione alla documentazione epigrafica: SASSATELLI 2012, 2013, 2018.

semantico del tutto peculiare rispetto ad altre attestazioni, e suggerire che la rete di rapporti commerciali intessuti da Bologna con l'area a nord delle Alpi si sostenesse su accordi intermedi con l'ambito golasecciano probabilmente rinsaldati da legami di tipo matrimoniale⁶¹.

Nella fase tardo-arcaica sono dunque riconoscibili a piazza Azzarita caratterizzazioni di tipo etnico-culturale dei corredi che adombrano meccanismi sociali già da secoli in atto nell'ambito delle 'relazioni internazionali' bolognesi, anche se qui applicati a un quadro sociale che vede impegnato nel settore commerciale un ceto medio il quale rivendica la propria appartenenza al corpo sociale felsineo mediante l'accostamento di questi ornamenti personali fortemente identitari a elementi tipici della tradizione funeraria locale, quali la onnipresente anforetta (cosiddetto tipo Melenzani) o i vasi in bucchero.

Si tratta in ogni caso di un fenomeno che – se appena avvertito in una necropoli di antico impianto e dai caratteri fortemente tradizionalisti e conservatori – emerge in maniera abbastanza generalizzata negli altri nuclei dei nuovi scavi, probabilmente anche in relazione al fatto che si tratta di aree più lontane dalla città (ex Manifattura Tabacchi) o di nuclei che si attivano in aree rimaste per lungo tempo libere (piazza VIII Agosto).

Nell'area dell'ex Manifattura Tabacchi, utilizzata per circa tre generazioni a partire dal 575 a.C., troviamo – accanto al materiale locale e alle importazioni da area etrusca – elementi che ripropongono le associazioni già evocate⁶².

La ceramica a fasce rosse e nere presente nel corredo della tomba 8 (Buoite – Campagnari, *infra*, fig. 10 a) potrebbe rivestire lo stesso ruolo che altrove hanno gli elementi del costume nel definire una diversa identità culturale del defunto, anche se si tratta di una manifestazione un po' più complessa, in cui una tecnica di derivazione allogena viene impiegata sulla forma per eccellenza del simposio etrusco (il kantharos), quasi a voler riassumere in uno stesso oggetto da un lato la tradizione culturale di origine del defunto, dall'altro la sua avvenuta acculturazione e il suo pieno inserimento nella comunità locale.

La ricorrenza della ceramica a fasce rosse e nere, che sia di imitazione o di diretta importazione, non necessariamente a mio avviso deve essere intesa come esclusivo riferimento a quell'area veneta dove questa tecnica ornamentale è oggetto di un particolare successo per almeno tre secoli. Numerose sono infatti le sue attestazioni in una vasta area a nord e a sud dell'arco alpino centrale e orientale (ad esempio in territorio sloveno e isontino, o in quello lombardo della cultura di Golasecca), riferibili a filoni di produzione che si attivano più o meno contemporaneamente nel corso del VI secolo, grazie a contatti e scambi che come sempre veicolano merci e insieme *know-how*, cioè un patrimonio tecnologico le cui più lontane origini possono forse essere rintracciate in una precoce sperimentazione del cromatismo rosso e nero in area hallstattiana-orientale⁶³. La successiva formazione di questa sorta di koinè artigianale rende pertanto difficile stabilire a quale di quei più specifici ambiti culturali possano essere ricollegate le attestazioni bolognesi, e di conseguenza gli individui che da esse si fanno rappresentare.

61) Il gruppo di sepolture menzionate, che si colloca vicino in un'area prima rimasta vuota, si compone di una tomba maschile (776) riferibile a un defunto di status molto elevato che esibisce anche materiali di chiara ascendenza centro-europea (tazza tipo Stillfried, spada ad antenne tipo Weltenburg), affiancata dalla tomba femminile 777, dotata dello stesso tipo di tazza, di altri oggetti di prestigio e di due fibule a coste del tipo Möriegen. Pure la vicina tomba 778 presenta una fibula a coste e – anche in ragione del tenore più dimesso del corredo – potrebbe essere considerata appartenente a un individuo più giovane (figlia?), a cui sia stato tramandato un oggetto d'ornamento fortemente identitario rispetto all'origine materna. Per le tombe: PINCELLI – MORIGI GOVI 1975, pp. 474-484, fig. 38. Sulle fibule a coste dai contesti bolognesi, da ultima CASINI 2011.

62) Nel corredo della tomba 19 si ripete ad esempio, come in Azzarita 26 e Azzarita 27, l'associazione tra pendaglio a secchiello e *aes rude* (in questo caso con ben due frammenti), con lo stesso possibile valore semantico già messo in evidenza (cfr. nota 58).

63) Già nella seconda metà dell'VIII secolo (Hallstatt C) è infatti attestata, nell'area di Salisburgo, una ceramica a fondo rosso su cui talvolta appaiono motivi o fasce in nero (STÖLLNER 2002, pp. 231-232), che potrebbe avere rappresentato una fonte di ispirazione per le successive produzioni.

Analoghi dubbi mi ero infatti già posta una decina di anni fa, in occasione dell'esame di due corredi della necropoli di piazza VIII Agosto, la cui frequentazione si concentra soprattutto intorno alla metà del VI secolo a.C., e il cui tenore generale dei corredi sembra ben rappresentare la rinnovata composizione sociale della comunità bolognese.

Non ripercorrerò qui le considerazioni già esposte sulle tombe 21 e 22⁶⁴, limitandomi a ricordare che la rete di confronti istituibili per i materiali mi aveva portato a inserirle in quella trama di rapporti che nel VI secolo accomuna il Veneto orientale, l'area friulana, l'alto Isonzo e la Slovenia interna e a individuare l'ambito hallstattiano orientale non solo come punto di riferimento per gli oggetti del corredo, ma anche come possibile origine degli individui sepolti. Il rinvenimento di una punta di giavellotto al di fuori del dolio della tomba 21 e la presenza di un coltellaccio con manico a 't' nella vicina tomba 25 – in area transpadana e transalpina spesso vere e proprie armi da offesa – mi aveva infine spinto a prendere in considerazione l'ipotesi che il ruolo sociale degli individui di genere maschile che sembrano avere generato un preciso allineamento di sepolture all'interno della necropoli potesse in qualche modo essere legato all'assolvimento di compiti di tipo militare.

Al di là di queste considerazioni, probabilmente premature rispetto allo stato dei fatti, mi pare in ogni caso che il ricorrere di analoghe manifestazioni di alterità nei corredi di tutti i settori di necropoli finora noti per il comparto settentrionale costituisca un importante indicatore dei mutamenti di carattere sociale che dovevano essere in corso a Bologna nel VI secolo, indicati sul piano archeologico anche da una complessiva riorganizzazione dell'assetto urbano già messa in evidenza in letteratura⁶⁵ e che si attua in parallelo con quella del sistema territoriale, politico ed economico che porterà alla formazione dell'Etruria padana di V secolo.

Sul piano funerario, anche la drastica interruzione dell'esperienza artistica delle stele proto-felsinee, segnacolo tombale adottato dall'aristocrazia di età orientalizzante, sembrerebbe rappresentare uno dei simboli di questo momento di crisi, il cui esito emerge chiaramente, nel nostro caso, nella necropoli che più consente una lettura diacronica (piazza Azzarita). Qui il nuovo assetto per file parallele che si sovrappone letteralmente al precedente e una maggiore standardizzazione dei corredi ci appaiono come la più evidente rappresentazione dell'avvenuto ridimensionamento del potere gentilizio, mentre i settori di necropoli di più recente impianto ci inducono a considerare l'apertura di questo rinnovato corpo sociale verso fenomeni di mobilità individuale (o di piccoli gruppi) non più legati esclusivamente a individui di genere femminile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambre 2007, M. L. Nava – A. Salerno (a cura di), *Ambre. trasparenze dall'Antico*, Catalogo della Mostra (Napoli 2007), Milano.
- BALDONI D. 1994, *La necropoli di Villanova-Caselle di S. Lazzaro: la tomba 25*, in M. Forte – P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Castenaso 1994), Firenze, pp. 261-285.
- BARTOLONI G. 2007, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in *Ore e giorni* 2007, pp. 13-23.
- BENTINI et al. 2018a, L. BENTINI – A. DORE – P. VON ELES – L. GHINI – L. MANZOLI – P. POLI, *Tra Verucchio e Bologna: elementi di confronto e differenze nel rituale funerario*, in M. P. Baglione – G. Bartoloni – C. Carlucci – L. M. Michetti (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante*, Atti della Giornata di studio in ricordo di Luciana Drago Troccoli (Roma 2017), Roma, pp. 169-186.
- 2018b, L. BENTINI – A. DORE – F. GUIDI – L. MINARINI, *Per uno studio tipologico della ceramica bolognese di età villanoviana*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 281-290 e 631-656.

64) LOCATELLI 2013. Si veda anche BUOITE – CAMPAGNARI, *infra*.

65) MALNATI 2010, pp. 215-219; SASSATELLI 2017.

- 2018c, L. BENTINI – P. VON ELES – A. ESPOSITO – M. MAZZOLI – E. RODRIGUEZ, *Wooden thrones: ritual and function in Italian Iron Age*, in *Arimnestos. Ricerche di protostoria mediterranea* I, pp. 171-185.
- 2021, L. BENTINI – P. VON ELES – L. GHINI – L. MANZOLI – C. NEGRINI – P. POLI – E. RODRIGUEZ, *La rappresentazione simbolica del banchetto all'interno della tomba durante il Villanoviano in area padana: i casi di Bologna e Verucchio*, in I. Damiani – A. Cazzella – V. Copat (a cura di), *Preistoria del cibo. L'alimentazione nella preistoria e nella protostoria*, Firenze, pp. 805-818.
- BIANCO PERONI V. 1976, *I coltelli nell'Italia continentale*, PBF VII 2, München.
- BRIQUEL D. – KRUTA POPPI L. 2019, *Le tombe con marchi del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*, in *MEFRA CXXXIX* 1, pp. 137-175.
- CAMERIN N. – EMILIOZZI A. 1999, *Repertorio dei carri provenienti dalla penisola italiana*, in A. Emiliozzi (a cura di), *Carri da guerra e principi etruschi*, Catalogo della Mostra (Viterbo 1997-98), Roma, pp. 311-335.
- CAMPAGNARI S. – MALNATI L. 2010, "... Equum duci iubet. Hoc decus illi, hoc solamen erat; bellis hoc victor abitat" (*Eneide* X, 859-60), in R. Burgio – S. Campagnari – L. Malnati (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Bazzano 2010), Bazzano, pp. 3-25.
- CASINI S. 2000, *Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V sec. a.C.*, in R. C. de Marinis – S. Biaggio-Simona (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà* II, Locarno, pp. 75-100.
- 2011, *Le fibule a coste rinvenute a Bologna. Nuovi spunti di riflessione*, in S. Casini (a cura di), *Il filo del tempo. Studi di preistoria e protostoria in onore di Raffaele Carlo de Marinis (NotABerg XIX)*, Bergamo, pp. 257-270.
- CERCHIAI L. 2018, *Società dei vivi, comunità dei morti. Qualche anno dopo*, in *AIONArch* n.s. XXV, pp. 151-158.
- CORNELIO C. 2007, *Il sepolcreto dell'ex Manifattura Tabacchi*, in *Ambre* 2007, pp. 151-153.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, in *DialA* ser. III, I 3, pp. 47-58.
- DESANTIS P. 2014a, *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele della necropoli di via Saffi*, in *Ann-Faina* XXI, pp. 291-355.
- 2014b, *Le nuove scoperte: la tomba con stele della necropoli di via Saffi a Bologna*, in G. Sassatelli – A. Russo Tagliente (a cura di), *Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'Aldilà tra capolavori e realtà virtuale*, Catalogo della Mostra (Bologna 2014-15), Bologna, pp. 131-135.
- DORE A. 2005, *Il Villanoviano I-III di Bologna: problemi di cronologia relativa e assoluta*, in G. Bartoloni – F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di studio (Roma 2003), Pisa-Roma, pp. 255-292.
- 2015, *Il sepolcreto Benacci di Bologna*, in L. Kruta Poppi – D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze, pp. 33-47.
- (VON) ELES P. 2002, *Carri*, in P. von Eles (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La tomba del trono*, Firenze, pp. 83-92.
- 2007, *Famiglie gentilizie e donne a Verucchio. Linguaggi nascosti, rappresentazioni di ruoli e di rango*, in *Ore e giorni* 2007, pp. 71-85.
- (VON) ELES P. – BOIARDI A. 1994, *Casteldebole. La necropoli*, in M. Forte – P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Castenaso 1994), Firenze, pp. 100-124.
- (VON) ELES P. – MAZZOLI M. – NEGRINI C. 2018, *La necropoli villanoviana e orientalizzante di via Belle Arti a Bologna*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna* II, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 299-308.
- ESPOSITO A. 2019, *Imola Pontesanto. Il sepolcreto villanoviano (Arimnestos. Ricerche di protostoria mediterranea II)*, Sesto Fiorentino.
- FREY O. H. – GABROVEC S. 1971, *Zur Chronologie der Hallstattzeit im Ostalpenraum*, in *Actes du VIII^e Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques* I, Beograd, pp. 193-218.
- GORINI G. 1986, *Dall'economia premonetale all'economia monetale nel mondo paleoveneto*, in *AquilNost* LVII, pp. 186-195.
- GOVI E. 2005, *Le necropoli*, in G. Sassatelli – A. Donati (a cura di), *Storia di Bologna I. Bologna nell'antichità*, Bologna, pp. 264-281.
- IAIA C. 1999, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture "villanoviane" a Tarquinia e Vulci, e nel loro entroterra*, Firenze.

- 2005, *Produzioni toreutiche della prima Età del Ferro in Italia centro-settentrionale. Stili decorativi, circolazione, significato*, Pisa-Roma.
- 2006, *Strumenti da lavoro nelle sepolture dell'età del ferro italiana*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 190-201.
- KRUTA POPPI L. 1977, *Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno. Contributo ai problemi dell'Orientalizzante bolognese*, in *StEtr* XLV, pp. 63-83.
- 1987, *La tomba orientalizzante della stele di Casalecchio di Reno*, in G. Bermond Montanari (a cura di), *La formazione della città in Emilia-Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, Catalogo della Mostra (Bologna 1987-88), Bologna, pp. 97-102.
- KRUTA POPPI L. - NERI D. 2015, *La tomba 11 di via Sabotino a Bologna*, in L. Kruta Poppi - D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze, pp. 67-102.
- 2018, *Osservazioni su alcune tecniche decorative nel corredo ceramico della tomba 11 del sepolcreto di via Sabotino a Bologna*, in *PagA* IV, pp. 1-26.
- LOCATELLI D. 2010, *Savignano sul Panaro (Mo), podere Fallona, tomba 3*, in R. Burgio - S. Campagnari - L. Malnati (a cura di), *Cavalieri etruschi dalle valli al Po. Tra Reno e Panaro, la valle del Samoggia nell'VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Bazzano 2010), Bazzano, pp. 218-220.
- 2013, *Stranieri a Felsina e forse nella pianura occidentale. Dinamiche di mobilità in Emilia nel VI secolo a.C.*, in *AnnFaina* XX, pp. 361-395.
- LOCATELLI D. - MALNATI L. 2007, *Indicatori di ruolo e rappresentazione della donna nell'Orientalizzante felsineo*, in *Ore e giorni* 2007, pp. 55-70.
- 2012, *Nuovi dati sulla fase orientalizzante delle necropoli felsinee*, in M. C. Rovira Hortalà - F.J. López Cachero - F. Mazzière (a cura di), *Les necròpolis d'incineració entre l'Ebre i el Tíber (segles IX-VI aC): metodologia, pràctiques funeràries i societat*, Taula rodona (Barcelona 2008), Barcelona, pp. 321-340.
- MACELLARI R. 2002, *Il sepolcreto etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna.
- MACELLARI R. - MARCHESI M. 2018, *Il sepolcreto Arnoaldi di Bologna. Inquadramento topografico e cronologico preliminari nell'ambito delle fasi finali del Villanoviano bolognese*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 291-298.
- MALNATI L. 2007, *La tomba 26 della necropoli di piazza Azzarita a Bologna*, in *Ambre* 2007, p. 150.
- 2010, *Bologna preromana alla luce degli ultimi scavi*, in R. Curina - L. Malnati - C. Negrelli - L. Pini (a cura di), *Alla ricerca di Bologna antica e medievale. Da Felsina a Bononia negli scavi di via D'Azeglio, Borgo S. Lorenzo*, pp. 209-222.
- MARCHESI M. 2011, *Le sculture di età orientalizzante in Etruria padana*, Bologna.
- 2015, *Il sepolcreto Melenzani di Bologna*, in L. Kruta Poppi - D. Neri (a cura di), *Donne dell'Etruria padana dall'VIII al VII secolo a.C. tra gestione domestica e produzione artigianale*, Catalogo della Mostra (Castelfranco Emilia 2015), Firenze, pp. 48-66.
- 2019, *Un complesso inedito da S. Giovanni in Persiceto (prov. Bologna). Revisioni e riflessioni sugli attingitoidi emisferici a manico aperto*, in H. Baitinger - M. Schönfelder (a cura di), *Hallstatt und Italien*, Festschrift für Markus Egg, Mainz, pp. 399-429.
- MENICCHETTI M. 1992, *L'oinochoe di Tragliatella: mito e rito tra Grecia ed Etruria*, in *Ostraka* I, pp. 7-30.
- MONTÉLIUS O. 1895, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stockholm.
- MORIGI GOVI C. (a cura di) 1996, *Il sepolcreto villanoviano Benacci. Storia di una ricerca archeologica*, Guida alla Mostra (Bologna 1996-97), Bologna.
- MORIGI GOVI C. - TOVOLI S. 1979, *La tomba Melenzani 22. Osservazioni sul villanoviano III a Bologna*, in *StEtr* XLVII, pp. 3-26.
- MORIGI GOVI C. - VITALI D. 1979, *Villanova-Le Caselle*, in S. Tovoli - D. Vitali (a cura di), *La necropoli villanoviana di Ca' dell'Orbo a Villanova di Castenaso. Problemi di popolamento dal IX al VI secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Bologna 1979), Bologna, pp. 101-105.
- MUGGIA A. 2004, *Impronte nella sabbia. Tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebbia a Spina*, Firenze.
- Ore e giorni* 2007, P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Verucchio 2007-2008), Verucchio.
- ORTALLI J. 1994, *I nuovi scavi in località Caselle di San Lazzaro*, in M. Forte - P. von Eles (a cura di), *La pianura bolognese nel Villanoviano. Insediamenti della prima età del Ferro*, Catalogo della Mostra (Castenaso 1994), Firenze, pp. 225-234.

- 2002, *Nuove fonti per la ricostruzione della topografia storica bolognese*, in J. Ortalli – L. Pini (a cura di), *Lo scavo archeologico di via Foscolo-Frassinago a Bologna: aspetti insediativi e cultura materiale*, Firenze, pp. 143-156.
- 2008, *La prima Felsina e la sua cinta*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma, pp. 493-506.
- 2011, *Tumuli a Felsina?*, in A. Naso (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del Convegno internazionale (Celano 2000), Mainz, pp. 57-69.
- 2013, *Strutture pubbliche e luoghi della politica alle origini della città. Un 'Campo Marzio' nella Felsina villanoviana?*, in *ArchCl* LXIV, pp. 7-50.
- 2016, *Altre noterelle su Felsina (risposta a Giuseppe Sassatelli)*, in *Thiasos* V, pp. 17-32.
- 2018, *Urbanizzazione e 'grandi opere' nella Felsina villanoviana*, in M. Bernabò Brea (a cura di), *Preistoria e protostoria dell'Emilia-Romagna II*, Atti XLV Riunione scientifica IIPP (Modena 2010), Firenze, pp. 265-280.
- 2020, *Archaeology of early Felsina. The birth of a Villanovan city*, in L. Zamboni – M. Fernández-Götz – C. Metzner-Nebelsick (a cura di), *Crossing the Alps. Early Urbanism between Northern Italy and Central Europe (900-400 BC)*, Leiden, pp. 91-108.
- PANICHELLI S. 1990, *Sepulture bolognesi dell'VIII secolo a.C.*, in G. L. CARANCINI (a cura di), *Miscellanea protostorica*, Roma, pp. 189-408.
- PINCELLI R. – MORIGI GOVI C. 1975, *La necropoli villanoviana di San Vitale*, Bologna.
- SANTOCCHINI GERG S. 2017, *L'Orientalizzante nel Bolognese. Ulteriori riflessioni su influssi e connessioni culturali*, in *StEtr* LXXX [2018], pp. 23-60.
- 2020, *Rituale e società nell'Orientalizzante bolognese*, in *AnnFaina* XXVII, pp. 659-691.
- SASSATELLI G. 1988, *Topografia e "sistemazione monumentale" delle necropoli felsinee*, in *La formazione della città pre-romana in Emilia-Romagna*, Atti del Convegno di studi (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna, pp. 197-259.
- 1989, *Ancora sui rapporti tra Etruria padana e Italia settentrionale: qualche esemplificazione*, in E. Benedini (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Atti del Convegno (Mantova 1986), Mantova, pp. 49-81.
- 2003, *Celti ed Etruschi nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale*, in *Ocnus* XI, pp. 231-257.
- 2012, *Etruschi e Veneti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in Giulia Fogolari e il suo "repertorio ... prediletto e gustosissimo". *Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, Miscellanea di studi (*AVen* XXXV), Padova, pp. 168-187.
- 2013, *Etruschi, Veneti e Celti. Relazioni culturali e mobilità individuale*, in *AnnFaina* XX, pp. 398-428.
- 2015, *Noterelle su Felsina*, in *ArchCl* LXVI, pp. 407-415.
- 2017, *La città e il sacro in Etruria padana: riti di fondazione, culti e assetti urbanistico-istituzionali*, in E. Govi (a cura di), *La città etrusca e il sacro: santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna 2016), Bologna, pp. 181-204.
- 2018, *Etruschi e Italici nell'Italia settentrionale: rapporti culturali e mobilità individuale*, in L. Aigner Foresti – P. Amann (a cura di), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Akten der internationalen Tagung (Wien 2016), Wien, pp. 355-370.
- SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna II*, Bologna, pp. 175-634.
- 1970, *Emilia*, in *NSc* 1970, pp. 34-65.
- STÖLLNER T. 2002, *Die Hallstattzeit und der Beginn der Latènezeit im Inn-Salzach-Raum*, Archäologie in Salzburg 3/I, Salzburg.
- TORELLI M. 1997, "Domiseda, lanifica, univira". *Il trono di Verucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in M. Torelli, *Il rango, il rito l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano, pp. 52-86.
- TOVOLI S. 1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- ZANNONI A. 1876, *Gli scavi della Certosa di Bologna descritti e illustrati dall'ingegnere architetto capo municipale Antonio Zannoni*, Bologna.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 2, 4: Archivio SABAP Bologna; Fig. 3: da Ortalli 2013.